



CON IL PATROCINIO  
DEL COMUNE DI  
SAN GIOVANNI IN  
PERSICETO

BIMESTRALE DI  
CULTURA, AMBIENTE,  
SPORT E ATTUALITÀ

# il Borgo Rotondo

GIUGNO - LUGLIO

2 0 2 0



**CONTINI:  
SALI, TABACCHI...  
E NON SOLO**





- 3 **CONTINI: SALI, TABACCHI... E NON SOLO**  
*Giorgina Neri*
- 7 **RICORDI**  
*Eva Benazzi*
- 9 **RICORDI DI QUARANTENA**  
*Paolo Balbarini*
- 14 **UNA LUNGA "ESTATE IN PIAZZA"**  
*Gianluca Stanzani*
- 16 **Svicolando**  
**7° CONCORSO SVICOLANDO**
- 18 **HOLLYWOOD PARTY**  
**- MASTER & COMMANDER -**  
**SFIDA AI CONFINI DEL MARE**  
*di Mattia Bergonzoni*  
**- VAN GOGH - SULLA SOGLIA**  
**DELL'ETERNITÀ**  
*di Gianluca Stanzani (SNCCI)*
- 19 **LA TANA DEI LIBRI**  
**RESOCONTO DELLA SOLITUDINE**  
*Maurizia Cotti*
- 21 **FOTOGRAMMI**  
**MONTEBUDELLO**  
*a cura di Denis Zeppieri*  
*e Piergiorgio Serra*
- 21 **ERO GIOVANE... IERI**  
**DUE MONDI A CONFRONTO**  
*Giovanni Cavana*
- 24 **IL «MURADORE» GASPARE NADI**  
*Federico Olmi*
- 27 **VOLA SOLO CHI OSA FARLO**  
*Paolo Balbarini*
- 31 **BORGOVALE**  
**RIFLESSIONI DI UNO "STRAVAGANTE"**  
**SUL TEMPO DEL CORONAVIRUS**  
*Renato Rondinella*

Numero chiuso in redazione il  
27 luglio 2020.  
Variazioni di date, orari e  
appuntamenti successivi  
a tale termine esonerano  
i redattori da ogni  
responsabilità

# CONTINI: SALI, TABACCHI... E NON SOLO

Giorgina Neri

Oggi la “ex Casa del Fascio” è ricoperta di plastica e ponteggi e, guardandola in prospettiva, appare come un’opera dell’artista Christo, proprio recentemente scomparso.

A Gian Carlo Borghesani, che ne fece su «Borgo Rotondo» l’esegesi dello stile architettonico (“L’ex casa littoria di San Giovanni in Persiceto. Intenzioni e risultati”, marzo 2007”), che non si combinava con il resto delle costruzioni di tutta la Piazza del Popolo, questa soluzione usata per il restauro sarebbe piaciuta molto, nascondendo uno dei tanti errori tipici del Ventennio (costruita nel 1939).

In questo totale involucro di plastica è stato lasciato un varco d’accesso alla Tabaccheria Contini, che si potrebbe ribattezzare

OMNIA, perché l’insegna non spiega in modo esaustivo tutto ciò che in essa è contenuto, ciò che offre, ciò che vende.

Bisogna cominciare da lontano, quando i coniugi Nino e Rosa Bonifazi cedettero l’attività, per raggiunti limiti di età, allo zio Carlo nell’ottobre del 1965 e nel gennaio del 1966

la gestione venne assunta da Francesco e Lina Contini, allora giovani sposi.

L’arredo dei vecchi proprietari consisteva oltre che da una scansia, da un banco ad angolo nel quale da un lato si vendevano sigarette, tabacco, sale e sigari, mentre l’altro lato era adibito a mini bar nel quale si mescevano

liquori. Scansia e banco erano stati costruiti da un bravo falegname che molti ricorderanno: Lodovico Garagnani. L’immobile, proprietà del Demanio, è stato nel tempo ampliato e di conseguenza riarredato in uno stile più moderno e funzionale con due entrate e quattro vetrine per una corretta esposizione di tutte le voci che la licenza commerciale contempla; in definitiva è un vero e proprio emporio.

La Lina, che inizialmente doveva fare la casalinga, si è trovata subito dietro il banco a dar man forte al marito Francesco, ed ha lavorato sempre anche quando è divenuta madre di quattro figli, due maschi e due femmine e, non ha mai, lavorando in proprio, usufruito del periodo pre-parto e della maternità in seguito. Restava in bottega fino all’ultimo e staccando





**Amnesty International**  
Gruppo Italia 260  
email: [gr260@amnesty.it](mailto:gr260@amnesty.it)

# PANDEMIA E DIRITTI UMANI

*Simonetta Corradini*

**D**a mesi la pandemia ha sconvolto le nostre vite, facendo molte vittime, mettendo a dura prova i sistemi sanitari, causando gravi danni sul piano economico e sociale, modificando i nostri comportamenti e le nostre abitudini, trasformando comuni gesti come quello di abbracciarsi o di stringersi la mano in possibili fonti di contagio, diffondendo così insicurezza.

L'emergenza riguarda ormai tutto il mondo e metà della popolazione mondiale è costretta a stare in casa o sottoposta a misure di isolamento e di quarantena. Il Covid 19 è l'argomento più trattato sui mezzi di comunicazione, sui social, nei nostri discorsi quotidiani ed è analizzato da tutte le possibili angolature. In queste righe si vorrebbe trattare della pandemia dal punto di vista dei diritti umani. Che cosa c'entra il Covid 19 con i diritti umani? Tale malattia non risparmia nessuno, tutti noi siamo a rischio, nessuno è immune, eppure alcuni sono più a rischio di altri. Come abbiamo imparato, per esempio, il Covid ha fatto strage soprattutto tra le persone anziane e con patologie pregresse, alcune professioni, come quelle sanitarie ma non solo, espongono i lavoratori a maggiore possibilità di contagio.

**SEGUE A PAGINA 6 >**

diceva: “Ora vado a partorire!”.

Racconta Nicoletta, la primogenita, che quando stava per nascere Tiziana fece il bagno a tutti e tre i suoi piccoli, li mise a letto e disse a Francesco “Ora vado a letto anch’io” e “scodellò” la bambina.

I quattro figli quando non erano all’asilo o a scuola facevano compagnia ai genitori, con i più grandicelli che fin da subito hanno così imparato il mestiere arrampicandosi sugli sgabelli per arrivare a prendere le sigarette richieste dai clienti.

L’operosità della famiglia Contini, la gentilezza, la volontà di dare il meglio alla clientela hanno contribuito al successo e alla stima di cui godono fra tutta la comunità persicetana.

I figli, a tutte le età, hanno aiutato i genitori nel commercio; sono bravi ragazzi, chi in un settore, chi in altre attività e si può senz’altro affermare che Lina e Francesco sono stati fortunati e che il loro esempio ha dato ottimi risultati.

Scherzando con Lina, che è stata mia compagna di scuola alle elementari, nel nostro ultimo incontro in tabaccheria le ho detto: “Tu non sei stata una brava mamma, i tuoi figli hanno troppa voglia di lavorare!”. Ribadisce, ridendo, che non è forse tutto merito suo “...è che sono fatti tutti di una buona pasta”.

Un pomeriggio di questa pazzata estate, preoccupante sotto tutti gli aspetti, nella tabaccheria Contini, confortata dal condizionatore, ho trascorso il tempo in compagnia di Lina, Nicoletta e suo fratello, guardandomi intorno per riuscire a comprendere quanto vasto sia l’assortimento di merci, che va ben al di là della semplice voce “tabacchi”.

Da un’entrata si accede alle macchine dei “servizi pagamenti” dove si possono pagare ogni tipo di bollette, si può giocare al Lotto e a tutti i concorsi a premi, oltre che eseguire ricariche telefoniche, prenotare tutti i tipi di biglietti, dai treni agli abbonamenti, ma anche biglietti per gli eventi sportivi e gli spettacoli in genere, per non parlare, ovviamente, dei “gratta e vinci” di ogni fantastico concorso.

Nicoletta mi illustra un importante servizio: il “Punto Poste” con recapito e reception di qualsiasi ditta spedizioniera. La Tabaccheria Contini, con un lavoro collaterale alle Poste Italiane, si rende utile per spedizioni pacchi e per affrancature speciali che consegna poi personalmente al vicino ufficio postale di Piazza del Popolo.

Nel 1966, all’apertura della gestione, i Contini, in una scansia in basso, rilevarono una fila di scatole di “Tide” (il primo detersivo sintetico per il bucato della lavatrice, che soppiantò il sapone di Marsiglia), ereditarono pure una piccola insegna d’alluminio, una targa che indicava

CHININO DI STATO, una medicina che si vendeva ai primi del novecento, in un tempo in cui imperversava la malaria.

Ora negli scaffali c’è tutto per la pulizia della casa, articoli per il bagno, deodoranti, shampoo, sapone da barba. Articoli di cancelleria, ovviamente biglietti d’auguri per ogni evento e ricorrenza. Grandi vasi di vetro di caramelle, fra i quali anche le famose caramelle di mela (un antico rimedio per la tosse), e le gommose Haribo per i più piccoli.

La Tabaccheria Contini ha ogni tipo di francobolli, cosa di per sé normale se non fosse che altre tabaccherie locali, a volte, ne siano sprovviste.

In tempo di Coronavirus non hanno mai accorciato di un’ora il loro servizio al pubblico e oltre che il “tabacco” distribuivano le mascherine anche quando erano quasi introvabili.

Le quattro vetrine, sempre accuratamente ordinate, esibiscono a volte bigiotteria, oltre a tutti i gadget delle squadre di “football” più blasonate, portamonete di pelle, articoli da regalo, giocattoli, piccoli oggetti di cristallo, morbidi peluches.

Nicoletta a Pasqua sfodera un ricco assortimento di uova di cioccolato avvolte in confezioni multicolori,

ma anche quelle artigianali con il cioccolato a vista con meravigliosi decori di zucchero; questa performance commerciale le dà tanta soddisfazione.

Molto spazio lo occupa il rosso e il blu dell’abbigliamento sportivo del Bologna F.C. 1909: maglie, felpe, giubbotti, sciarpe, berretti e zaini, un corredo veramente completo per il tifoso più appassionato.

La feroce campagna contro il fumo ha un po’ ridotto la vendita delle sigarette tout-court, ora si vende una specie di sigaretta elettronica, anche se non ha più lo stesso exploit dei primi tempi; ma niente paura, la Tabaccheria Contini ha sempre quel poderoso indotto di clientela che la segue per tanti altri tipi di utenze, come sottolineato in precedenza.

Per non lasciare invase le richieste della clientela, la Famiglia Contini è sempre attenta al mercato, cito un esempio: la Lina, per soddisfare clienti speciali che avrebbero acquistato accendini di pregio in oro e argento, circa 10 anni fa, armata della volontà che l’ha sempre contraddistinta, ha studiato e ottenuto dalla Camera di Commercio di Bologna il famoso REC (Registro Esercenti Commercio) per la vendita di gioielli, allargando ancor più la rosa delle voci della licenza.

Che altro dire su questa valente famiglia che noi persicetani non conosciamo già... per finire un complimento speciale va a Nicoletta e al fratello, sempre in prima linea sulle orme dei loro genitori.



**CONTINUO DI PAGINA 4 >**

Vogliamo soffermarci in particolare sulle fragilità e marginalità che l'epidemia ha portato violentemente alla luce, situazioni già esistenti che la tragedia collettiva ha esasperato. Proviamo a pensare: come potremmo rispettare il distanziamento sociale se fossimo chiusi in una cella con altre quattro persone? Se vivessimo in una baraccopoli o in un malandato campo profughi? Come potremmo seguire le raccomandazioni igieniche, come quella di lavarsi le mani, se non avessimo accesso all'acqua potabile e a servizi igienici? Come potremmo isolarci in casa se vivessimo per strada? Come potremmo curarci se non avessimo accesso agli ospedali e ai servizi sanitari?

Non dimentichiamo, poi, che non sempre la casa è un porto sicuro: per le donne e i bambini vittime di violenza domestica diventa un incubo ed è più difficile durante il confinamento accedere ai servizi di protezione e supporto. E a proposito di bambini, l'apprendimento a distanza è condizionato dal possesso di strumenti adeguati (tablet, computer, buona connessione), dalla disponibilità di uno spazio tranquillo e dall'aiuto dei genitori. Anche nel caso del lavoro a distanza, soprattutto per chi ha figli piccoli, spazi ristretti e non idonei, figli o partner che debbono utilizzare anch'essi contemporaneamente gli strumenti informatici, trasformare la casa in ufficio crea grossi problemi.

Chi lavora in modo precario, soprattutto se non in regola, perde la possibilità di avere un reddito e non dispone di

**SEGUE A PAGINA 8 >**

# RICORDI

Eva Benazzi

*Buongiorno, qualche anno fa ho scritto alcuni articoli per la vostra rivista, che leggo sempre volentieri come ex persicetano. Frugando tra le carte di mia madre, recentemente scomparsa, ho rinvenuto questo scritto che probabilmente avrebbe voluto inviarmi, ma che non ha avuto il tempo o il coraggio. Ho pensato di inviarvelo io nel caso lo riteniate interessante. (Marco Carpani)*

**È** quasi notte, sdraiata nel letto, in attesa del sonno che tarda a venire, sento in lontananza il suono di una sirena. Avevo da poco terminato di leggere l'articolo sul mulino Tamburi

pubblicato sull'ultimo numero di «Borgo Rotondo» (agosto-settembre 2014 n.d.r.) ed ecco che improvvisamente nella mia mente affiorano ricordi lontani che associano quel suono di sirena ad un suono assai più inquietante.

Durante la seconda guerra mondiale la sirena del Mulinone aveva il compito di allertare la popolazione di San Giovanni quando si avvicinavano i bombardieri alleati. Udendo quel suono, ripetuto più volte, si lasciava tutto, si raccoglievano in fretta e furia alcune cose indispensabili, e si correva in aperta campagna poiché a San Giovanni non esistevano rifugi antiaerei.

Per un breve attimo mi è sembrato di provare quel senso di angoscia mista ad esaltazione e curiosità che provavo allora. Così in questo dormiveglia che precede il sonno, i ricordi cominciano a fluire.

Ricordo quelle sere di fine estate, penso del 1944, quando, udito l'allarme, si fuggiva giù per la "Carbonella" e quando il cessato allarme tardava ad arrivare spesso ci si addormentava sotto le piantate di vite o in un pagliaio. Ci si faceva coraggio, si condivideva il pericolo e ognuno

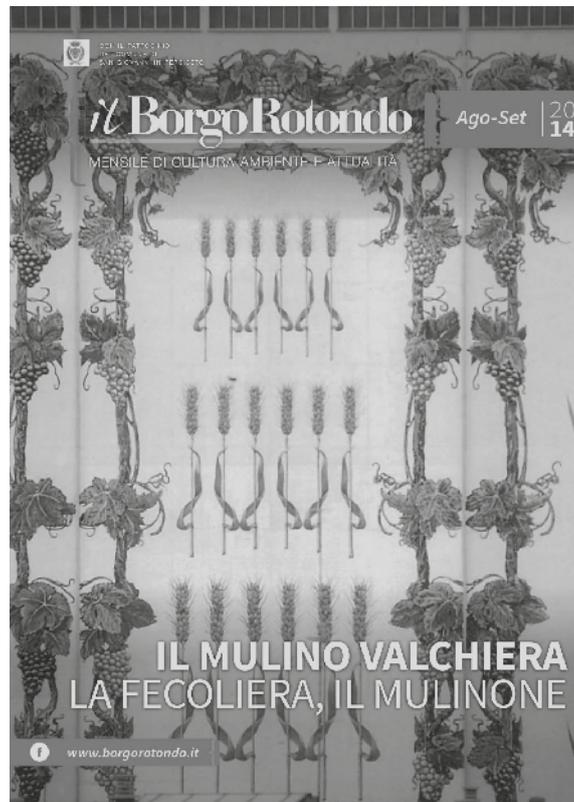
pensava che il peggio sarebbe capitato agli altri.

Quando la sirena suonava di giorno, fuggendo alzavamo lo sguardo al cielo per vedere le formazioni che passavano sopra di noi, sembravano uccelli neri, e passavano... passavano..., ogni tanto lanciavano bagliori quando il sole al tramonto li illuminava di lato. Si diceva: "Vanno a bombardare Bologna" e si tirava un respiro di sollievo quando il rombo dell'ultimo aereo si affievoliva fino a scomparire. Di notte si vedevano i bagliori dei Bengala che illuminavano in modo sinistro l'orizzonte verso sud, in direzione di Bologna.

Negli ultimi giorni di aprile del 1945 eravamo in forte apprensione, il rombo delle cannonate si avvicinava sempre

di più e pur essendo consapevoli che il brutto stava per passare si temevano combattimenti nel nostro paese. Una cannonata aveva centrato il campanile e un'altra era arrivata sul tetto di casa mia, pareva che gli americani esitassero ad avanzare perché temevano imboscate da parte di retroguardie tedesche. Poi, finalmente, la notte tra il 21 e 22 i primi soldati americani entrarono in paese in maniera guardinga, strisciando lungo i muri delle case. Nei giorni seguenti lunghe colonne di veicoli e di mezzi corazzati transitarono incessantemente per Persiceto, noi li osservavamo ai lati della strada. Dalle torrette dei cingolati o dalla cabina di un camion spuntavano volti di soldati ricoperti di polvere che ci guardavano, sorridevano e spesso lanciavano qualche dolcime. Era finita, anche se stentavamo a crederci,

dopo 5 anni di sofferenze e paure, era veramente finita. Il suono della sirena continuò nonostante tutto a farci sobbalzare e a incuterci ancora quel senso di angoscia di cui ancora oggi, dopo quasi 70 anni, ne provo uno sbiadito ricordo.



**CONTINUO DI PAGINA 6 >**

adeguate protezioni sociali perciò rischia la fame. È stato detto che anche in Italia, dato l'alto numero di bambini in povertà, con la chiusura delle scuole viene a mancare per alcuni l'unico pasto completo della giornata.

Come documenta un recente rapporto di Amnesty, “Sorvegliare la pandemia”, le misure di contenimento del virus sono state applicate dalla polizia in alcuni casi in maniera particolarmente dura e discriminatoria nei confronti di gruppi marginalizzati e minoranze etniche, facendo emergere pregiudizi razzisti. Numerose persone senza dimora sono state multate per non essere riuscite a rispettare le misure di autoisolamento e di limitazione degli spostamenti.

Amnesty ha fatto diversi appelli ai governi affinché a tutte le persone sia garantito il diritto alla salute e le misure prese per rispondere all'emergenza siano necessarie e proporzionate. Anche i migranti irregolari debbono poter accedere ai servizi sanitari e le persone detenute debbono ricevere lo stesso livello di assistenza sanitaria degli altri cittadini; se è il caso si può prendere in considerazione la possibilità di ridurre temporaneamente la popolazione carceraria. Occorre, inoltre, garantire il diritto all'acqua e ai servizi igienico-sanitari anche agli insediamenti abitativi informali.

**SEGUE A PAGINA 10 >**

# RICORDI DI QUARANTENA

## Diario scomposto di una quotidianità alterata

Paolo Balbarini

*(Continua dal numero precedente)*

**A**ndare a fare la spesa era una delle attività che non si potevano interrompere, altrimenti come avremmo potuto mangiare? Andare a comprare le vettovaglie era una delle poche possibilità concesse per uscire di casa ed era possibile solo se muniti di autocertificazione. La compilazione dell'autocertificazione era un momento speciale, che dava solennità all'evento dell'uscita, fino a poco tempo prima mai sufficientemente apprezzato perché dato per scontato. Fare la spesa racchiudeva una certa dose di rischio perché, nonostante le regole per l'accesso ai negozi e ai supermercati fossero state introdotte gradualmente, l'uso della mascherina e il distanziamento fisico non erano ancora una prassi consolidata. Le file interminabili ci convinsero subito a cambiare il supermercato abituale a favore di uno meno noto ma molto più vivibile; modificammo anche le abitudini, passando ad una sola spesa a settimana ma ben organizzata. Devo dire che di questo aspetto se ne è occupata in toto Mariangela; dal momento che legge i miei articoli in fase di editing, non posso evitare di precisarlo. I tentativi di spesa online presso i grandi supermercati furono quasi tutti un fallimento a causa dei tempi improponibili di consegna; una sola volta riuscimmo a programmarne una a sole cinque settimane dalla prenotazione. Troppo difficile organizzarsi così.

In realtà superammo le difficoltà della spesa online introducendo la piacevole abitudine di rifornirci presso le aziende agricole e i negozi del territorio che si erano messi in gioco per il servizio di consegna a domicilio; per oltre un mese riuscimmo ad evitare il supermercato in presenza. Non che avessimo qualcosa contro i supermercati, anzi, ogni volta che entravamo un ringraziamento per il lavoro in condizioni di rischio ai dipendenti, con i quali ci si relazionava, non mancava mai; purtroppo la situazione di emergenza sanitaria che abbiamo vissuto non è mai stata chiara a tutti fino in fondo e, anche mentre scrivo, continua ad essere così. Il supermercato in presenza poteva, infatti,

trasformarsi in una spiacevole avventura quando, ad esempio il telefono che squillava nella tasca della persona che si incrociava in quel momento tra le scaffalature aveva il potere di trasformare la zona in Covid-free. La suoneria dello smartphone provocava la rimozione, incomprensibile, della mascherina, senza interrompere l'avanzata del carrello tra gli scaffali; le goccioline di saliva ringraziavano. Per non parlare poi delle mascherine indossate a naso scoperto, sul mento, appese alle orecchie o addirittura al polso e al gomito; ne ho vista una indossata sui capelli, così come si tengono, a volte, gli occhiali da sole. Il palpeggiamento della frutta e della verdura senza guanti, che tra l'altro si



dovrebbero utilizzare anche in assenza di pandemia, e le lunghe attese dovute anche agli utenti usciti di casa solo per fare acquisti di pochi spiccioli, ci fecero fare il passaggio definitivo alle attività di paese con consegna a domicilio, la cui lista era ben evidenziata sul sito internet del Comune di Persiceto. Devo dire che tuttora, con le condizioni in deciso miglioramento, ci serviamo ancora di alcuni di loro e credo che l'abitudine proseguirà nel tempo.

A proposito delle mascherine. In quei giorni ho imparato a guardare con rispetto e gratitudine chi le indossa nelle situazioni in cui effettivamente vanno indossate e chi tuttora continua a farlo rispettando le regole. Le limitazioni

**CONTINUO DI PAGINA 8 >**

Le persone con disabilità debbono continuare a ricevere sostegno e servizi essenziali, le vittime di violenza domestica debbono avere protezione anche durante il lockdown, tutti i lavoratori, pur se con forme di contratto precarie o non regolari, hanno diritto alla protezione e alla sicurezza sociale, i lavoratori del settore sanitario e quelli in attività più esposte al rischio debbono essere adeguatamente protetti e così le loro famiglie. Infine bisogna tutelare la libertà di espressione e garantire l'accesso a un'informazione libera e trasparente, nonché rispettare il diritto alla privacy di tutti.

Se c'è una cosa che il virus ci ha fatto comprendere è che noi siamo tutti interconnessi e interdipendenti. Il comportamento di ciascuno di noi può danneggiare o tutelare la salute nostra o degli altri. Come singoli abbiamo una grande responsabilità e come collettività dobbiamo aver chiaro che non saremo al sicuro finché non lo saranno tutti.

La pandemia ha fatto esplodere contraddizioni, disuguaglianze, tendenze già in atto nella società globale (come l'aumento delle persone a rischio di soffrire la fame, come attesta la FAO, o l'aumento della disoccupazione), mettendo in chiaro che esse interessano non solo determinati individui e categorie ma riguardano la sicurezza, la salute, la vita di tutti noi.

e i comportamenti che ci sono stati dettati avevano e hanno tuttora un motivo sanitario e, come ogni volta che vengono fornite delle regole, ci si aspetterebbe che il loro rispetto fosse dovuto per salvaguardare il fine per le quali sono state emanate; invece mi successe di sentir dire dalla proprietaria di un negozio, ad una signora entrata senza, di indossare la mascherina perché c'erano i vigili a fare controlli. Ma le mascherine le indossiamo per i vigili o perché c'è una pandemia in corso? Mi sono inferocito ma sono stato zitto; tuttavia in quel negozio non ci tornerò più.

Nei momenti di maggior sconforto, quando tutto non faceva che peggiorare, quando i casi di contagio aumentavano, quando si perdeva il conto dei decessi, quando le rianimazioni erano in sofferenza, quando soprattutto vedemmo le bare di Bergamo trasportate dall'esercito, alcune voci si levarono, con tutta la loro autorevolezza, a ricordarci che eravamo una comunità che doveva lottare unita. Una su tutte: il Presidente della Repubblica. Non nascondo che ascoltare i discorsi di Sergio Mattarella, con quel suo modo di parlare sintetico e concreto, ma carico di umana comprensione, mi faceva sentire in buone mani e fiducioso nel futuro. Anche la struggente immagine della preghiera di Papa Francesco che in quella piazza vuota idealmente abbracciava l'umanità intera, ci ha fatto sentire parte di una comunità ben più vasta del piccolo giardino che solitamente siamo abituati a guardare.

In quei giorni tenemmo appesa fuori dal balcone la bandiera dell'Italia; la togliemmo il due giugno, terminati i festeggiamenti della festa della Repubblica. Fu un modo per sentirci uniti a tutti gli altri che, come noi, erano racchiusi in casa; sarebbe stato bello appendere anche la bandiera dell'Unione europea o magari anche quella dell'Onu per sottolineare il legame che teneva assieme tutta l'umanità.

Un'altra voce autorevole, forse meno conosciuta, ma che per due mesi quotidianamente ha scandito le nostre giornate, è stata quella di Sergio Venturi, ex assessore alla Sanità dell'Emilia Romagna e nominato il 5 marzo commissario ad acta per l'emergenza sanitaria in quanto

il neo assessore Raffaele Donini aveva contratto il virus praticamente il giorno stesso del suo insediamento. Tutti i pomeriggi arrivava la notifica dalla pagina Facebook della regione che Venturi era in diretta; non era solo un appuntamento statistico per conoscere i numeri della pandemia in Emilia-Romagna, ma un momento in cui una voce tranquilla, mai allarmata e soprattutto competente e che dava l'impressione di sapere perfettamente di cosa stava parlando, raccontava come si stava muovendo il sistema sanitario della regione. In quelle settimane Venturi sembrava quasi parte della nostra famiglia e sì, le sue parole da un certo momento in poi ci sono mancate, anche se era il segnale che la situazione era in via di miglioramento.

Devo dire che qualche volta guardammo anche le dirette del Sindaco di San Giovanni in Persiceto, Lorenzo Pellegatti, per conoscere l'evoluzione della pandemia sul nostro territorio e le azioni di supporto messe in campo dall'Amministrazione comunale. In quei giorni si aprì anche un curioso duello di dirette Facebook nelle quali il Sindaco e le forze politiche di opposizione cercavano di conquistare spazio reciproco nel trattare argomenti di interesse comune. Ma, per quel che ci riguarda, Sergio Venturi fu, per distacco, il nostro informatore preferito.

La videochiamata diventò il modo per stare insieme anche da lontano; ricordo alcune piacevoli conversazioni a distanza con gli amici cari e gli amici di tanti viaggi, tutti con i capelli

fuori controllo, in collegamento da varie città d'Italia o le riunioni dell'Associazione Carnevale Persiceto; anche con i miei genitori e con quelli di Mariangela per un paio di mesi ci vedemmo solamente in questo modo. Devo dire che, se fosse stato per mio padre Silvano, non sarebbe stato possibile; mio padre non usa più il telefono da quando dismise l'apparecchio a rotella, quello grigio della SIP. A quei tempi almeno una telefonata all'anno la faceva, poi il nulla. Fortunatamente mamma Giuliana è più tecnologica, mi segue anche sui social network, per cui grazie a lei e al suo smartphone siamo riusciti a mostrare ai nonni come cresceva il loro nipotino nei mesi di isolamento.

Il sottoscritto \_\_\_\_\_ nato il \_\_\_\_\_ a \_\_\_\_\_ residente in \_\_\_\_\_ via \_\_\_\_\_ identificato a mezzo \_\_\_\_\_ nr. \_\_\_\_\_ utenza telefonica \_\_\_\_\_, consapevole delle conseguenze penali previste in caso di dichiarazioni mendaci a pubblico ufficiale (art 495 c.p.)

**DICHIARA SOTTO LA PROPRIA RESPONSABILITÀ**

- > di essere a conoscenza delle misure di contenimento del contagio di cui al combinato disposto dell'art. 1 del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 8 marzo 2020 e dell'art. 1, comma 1, del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 9 marzo 2020 concernenti lo spostamento delle persone fisiche all'interno di tutto il territorio nazionale;
- > di non essere sottoposto alla misura della quarantena e di non essere risultato positivo al virus COVID-19 di cui all'articolo 1, comma 1, lettera c), del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri dell' 8 marzo 2020;
- > di essere a conoscenza delle sanzioni previste, dal combinato disposto dell'art. 3, comma 4, del D.L. 23 febbraio 2020, n. 6 e dell'art. 4, comma 1, del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri dell' 8 marzo 2020 in caso di inottemperanza delle predette misure di contenimento (art. 650 c.p. salvo che il fatto non costituisca più grave reato);

che lo spostamento è determinato da:

comprovate esigenze lavorative

situazioni di necessità;

motivi di salute;

rientro presso il proprio domicilio, abitazione o residenza.

A questo riguardo, dichiara che:

\_\_\_\_\_  
(LAVORO PRESSO..., STO RIENTRANDO AL MIO DOMICILIO SITO IN..., DEVO EFFETTUARE UNA VISITA MEDICA... ALTRI MOTIVI PARTICOLARI. ETC...)

Data, ora e luogo del controllo \_\_\_\_\_

Firma del dichiarante \_\_\_\_\_ L'Operatore di Polizia \_\_\_\_\_

**DAL GRUPPO ASTROFILI PERSICETANI**

## **NEOWISE: LA COMETA DI LUGLIO OSSERVATA ATTRAVERSO NUBI NOTTELUCENTI**

*Romano Serra*

**È** arrivata una grande cometa. Nel precedente articolo avevo supposto e soprattutto sperato, che un paio di comete (Atlas e Panstars) avrebbero dato spettacolo nei cieli del tramonto. Ora, invece, a quasi due mesi di distanza, è arrivata, inaspettata, una cometa nuovissima scoperta alla fine di marzo, che ha assunto la denominazione C/2020 F3 Neowise, cioè è stata scoperta dal telescopio spaziale Neowise. Mentre scrivo (attorno al 10 luglio) si susseguono le immagini dell'astro fotografato da tutto il nord del mondo. Ora la visione è possibile anche ad occhio nudo, solo al mattino, poi tra pochi giorni sarà possibile anche alla sera, essendo l'oggetto diventato circumpolare per l'emisfero nord della Terra.

L'oggetto dalla splendida coda e dalla nitidissima chioma, ha raggiunto il perielio cioè il punto più vicino al Sole lo scorso 3 luglio. Le citate altre due comete "passando" vicino al Sole si sono vaporizzate, mentre questa, essendo sopravvissuta, si allontanerà dal Sole per ritornare nello spazio profondo da dove riapparirà tra circa 6800 anni... Sono veramente numeri astronomici! Questo periodo di tempo, prima dell'incontro col Sole, era più corto di un paio di migliaia di anni. La "nostra" stella ora ne ha allungato il valore, con la conseguenza che la distanza dal Sole stesso

**SEGUE A PAGINA 26 >**

Infine il lavoro. La prima settimana di chiusura della scuola, decisa dalla Regione e non dal Governo, mi colse disorientato, mi sembrava assurda una chiusura di una settimana sola. Non aveva alcun senso. A scuola è un contatto continuo, soprattutto tra studenti, ma anche tra noi docenti, tra il personale e anche tra i genitori che affollano i corridoi per i colloqui. Non tanto in aula, basta separare i banchi, ma agli ingressi, alle uscite e durante l'intervallo un eventuale virus farebbe una gran festa! Una settimana? Boh? In realtà era solo l'inizio di un periodo di sospensione che, era chiaro anche se non ci si voleva credere, sarebbe durato molto a lungo. A metà della prima settimana di chiusura andai per l'ultima volta presso la sede dell'istituto, autorizzato dal Dirigente, assieme ad alcuni colleghi facenti parte, come me, del team digitale, per



iniziare a progettare quella che il ministero aveva cominciato a chiamare la Dad, didattica a distanza. Devo dire che la fase di progettazione e di messa in opera dei sistemi che avevamo individuato per proseguire il lavoro da casa è stata un'esperienza professionalmente e umanamente molto interessante, direi anche esaltante se non fosse stata la conseguenza di una tragedia. La didattica a distanza è una cosa diversa da quella in presenza ma l'obiettivo principale che ci si proponeva, cioè il mantenere in vita le relazioni con gli studenti e dar loro una parvenza di normalità è stato decisamente raggiunto. Il lunedì della seconda settimana di chiusura, all'appello su Google Meet nella prima videolezione in assoluto dell'IIS Archimede, erano presenti tutti gli studenti della classe; furono presenti anche tutti gli studenti nelle lezioni successive. Magari, mentre facevo lezione, qualcuno dei ragazzi si sarà addormentato, qualcun altro avrà sgranocchiato un sacchetto di patatine o si sarà messo a giocare alla playstation o si sarà dedicato ad altre attività non riferibili, però l'averli avuti tutti lì, con almeno la volontà di ascoltare un po' di lezione, beh, fu come un raggio di luce in quei giorni un po' cupi. In fondo il modo migliore per uscire da quella situazione di difficoltà

era provare a fare tutti del nostro meglio. Come fecero gli studenti quel mattino e nei giorni a seguire.

Così iniziò la routine giornaliera. Sveglia alle 6:30, colazione abbondante, la doccia per essere in forma a lezione, maglietta bella perché inquadrata dalla videocamera ma pantaloni corti con calzini senza scarpe, collegamento alle 7:50 per essere sempre nella stanza virtuale prima degli studenti. Poi l'appello, possibilmente rispondendo con il microfono senza usare la chat, un po' di chiacchiere sull'andamento della pandemia, sull'organizzazione scolastica, sul tempo trascorso a casa, sui singoli problemi tecnici ancora da risolvere con la didattica a distanza; infine un po' di lezione di fisica. Già non è semplice mantenere l'attenzione degli studenti spiegando in classe; in remoto diventò un'impresa ancora più complessa. Non si potevano osservare le

loro espressioni perché la telecamera era quasi sempre spenta; inoltre l'espressività e il gesticolare che spesso uso a lezione, mi erano fortemente limitati. A volte avevo l'impressione di parlare allo schermo, come se di là non ci fosse nessuno e, dentro di me, imploravo San Giuseppe da Copertino che desse la spinta a fare domande a qualche studente. Quando un alunno accendeva il microfono e diceva di non aver capito l'argomento appena spiegato quasi mi veniva da piangere dalla gioia; poi magari lo faceva apposta per spezzare la spiegazione ma era ugualmente un momento lieto, in cui finalmente ci si relazionava. Durante le videolezioni mi capitò anche di vedere cani che facevano irruzione nella stanza degli studenti, di osservare gatti che passeggiavano sulle

tastiere, di ascoltare canarini che cinguettavano; c'erano anche fratellini e sorelline che richiedevano attenzione urlando e mamme che gironzolavano dietro lo schermo con montagne di vestiti in mano; una di loro è anche intervenuta con alcune domande durante una lezione. Un po' di sano movimento e piacevole confusione, come sarebbe successo in classe; tanto più che, anche a casa mia, la situazione era la medesima, con un bambino di pochi mesi nell'altra stanza e con Mariangela che si sobbarcava tutto il peso della gestione della famiglia mentre io cercavo l'improbabile normalità con gli studenti. L'obiettivo era però, come già detto, quello di aiutare gli studenti a mantenere la rotta in un momento in cui venivano a mancare tanti punti di riferimento. La scuola c'è sempre stata nonostante tutto; in altri modi e con finalità diverse, ma c'è sempre stata.

Così sono passate le lunghe settimane di quarantena nel piccolo mondo della nostra famiglia; ho voluto scrivere questi ricordi perché rimanga qualche traccia di quei giorni strani e difficili, un modesto e forse insignificante contributo alla memoria delle vicende del nostro paese.

# UNA LUNGA “ESTATE IN PIAZZA”

Gianluca Stanzani

**H**a preso il via lo scorso 1° luglio la, ormai tradizionale, rassegna di eventi culturali estivi, organizzata dal Comune di San Giovanni in Persiceto e sostenuta dal contributo della Regione Emilia-Romagna; la rassegna è inoltre parte di “Bologna Estate 2020”, il cartellone di attività promosso e coordinato dal Comune di Bologna e dalla Città metropolitana di Bologna – Destinazione Turistica.

Nonostante l'emergenza sanitaria la programmazione prevede un ricco cartellone di eventi, a capienza limitata, articolato in ben quattro rassegne tematiche: il cinema all'aperto in piazza del Popolo a Persiceto e in piazza 5 aprile a Decima, il cartellone di film e spettacoli di strada “Fellini100: sogni di provincia”, gli incontri letterari di “Fili di parole” e le letture animate di “Caro Sepúlveda”. “Fellini100: sogni di provincia” è una rassegna di cinema e spettacoli di strada dedicata alla figura di Federico Fellini, organizzata in collaborazione con il cinema Giada e la Fondazione Cineteca di Bologna, in occasione del centenario dalla nascita del celebre regista riminese.

A fare da scenario a un ciclo di proiezioni cinematografiche, sarà il Chiostro di San Francesco, che ospiterà il venerdì, alle ore 21.15, alcune tra le più famose pellicole girate da Federico Fellini: **17 luglio** “Lo sceicco bianco”; **24 luglio** “I Vitelloni”; **31 luglio** “La dolce vita”; **7 agosto** “Otto e mezzo”; **21 agosto** “Amarcord”; **28 agosto** “Luci del varietà”. Seguirà inoltre un ciclo di spettacoli di artisti di strada, la domenica sera in centro storico: presso il Chiostro di San Francesco, il **12 luglio**, spettacolo di marionette “Attenti a quei due” con la Compagnia “La Fabiola” e il **19 luglio**, “Elettroselvatico”, spettacolo di circo-teatro con “SuperTecnicolè”; in piazza del Popolo, il **26 luglio**, “Mr. Maraviglia” esibizione di fachirismo comico, il **2 agosto** acrobazie aeree con “Pink Mary” e il **9 agosto** giocoleria con “Dottor Stock”.

La seconda rassegna a prendere il via è stata “Fili di parole”, incontri di lettura ad alta voce a cura della Biblioteca Comunale “G.C. Croce” in programma il martedì alle ore 21 nel Chiostro di San Francesco: **7 luglio**, presentazione del libro “Il Cuore delle donne” di Maurizio Garuti, con l'intervento dell'autore e di Silvia Serra e le letture di Paola Ballanti e Vito; **14 luglio**, “Freak e le storie (Largo

alle parole)”, evento organizzato dalle associazioni “Bibliotechiamo”, “Insieme per conoscere” e “Italo Calvino in Terre d'Acqua”, con letture a cura di Alessandro Grambone e Pamela Sommerson, incursioni in video di Stefano Cavedoni e accompagnamento alla chitarra di Paolo



Venturi; **21 luglio**, “Azalai”, reading-concerto tratto dal libro del musicista Carlo Maver “Azalai 1500 km a piedi nel deserto”, con Carlo Maver (narratore e flauto) e Fabio Mina (flauto); **28 luglio**, presentazione del libro “E fuori vennero i lupi” di Andrea Marzocchi, con l'intervento dell'autore, di Andrea Cotti e Andrea Cortesi e accompagnamento musicale di Emanuele Cananzi; a seguire chiusura dell'iniziativa “Sangio Legge... e racconta i suoi libri del Cuore”.

La terza rassegna tematica è intitolata “Caro Sepúlveda”, iniziativa per ricordare Luis Sepúlveda, uno dei più grandi scrittori contemporanei, ma anche giornalista, sceneggiatore, poeta, regista e attivista cileno, in occasione della sua recente scomparsa lo scorso 16 aprile 2020. Un ciclo di letture per i più piccoli a cura di “Fantateatro”, presso il Chiostro di San Francesco il mercoledì alle ore 18: **8 luglio** “Storia di una lumaca che scoprì l'importanza della lentezza”; **15 luglio** “Storia di un gatto e del topo che diventò suo amico”; **22 luglio** “Storia di una balena bianca raccontata da lei stessa”; **29 luglio** “Storia di un cane che

insegnò ad un bambino la fedeltà”.

Infine il cartellone del cinema all'aperto, che alternerà pellicole a tema musicale a film per bambini e si svolgerà in parte a Persiceto e in parte a San Matteo della Decima. In piazza 5 aprile le proiezioni si svolgeranno il martedì e il giovedì alle 21.15 con il seguente programma: **16 luglio** “Gli Aristogatti”; **23 luglio** “Quando l'amore brucia l'anima – Walk the line”; **30 luglio** “Ploi”; **4 agosto** “Absolute beginners”; **18 agosto** “Il mio amico Nanuk”; **25 agosto** “La febbre del sabato sera”. In piazza del Popolo appuntamento con il cinema il sabato alle 21.15 secondo il seguente calendario: **18 luglio** “Chicago”; **25 luglio** “Peng e i due anatroccoli”; **1° agosto** “Le avventure acquatiche di Steve Zissou”; **8 agosto** “Moulin Rougel”; **22 agosto** “Fantastic Mr. Fox”; **29 agosto** “Grease”.

Oltre alle iniziative promosse dell'Amministrazione Comunale non mancheranno eventi realizzati da altre realtà legate al ricco panorama del territorio persicetano.

**Dal 7 al 31 luglio**, dal martedì al venerdì, dalle ore 18 alle 19, presso il parco delle piscine (via Castelfranco), si svolgerà “#Restiamoagalatour”, una serie di spettacoli per bambini con la partecipazione di Wanda Circus, Lela Lampone, Silvia Serra e Pierpaolo Cenacchi, I Burattini di Mattia, il Teatrino dell'Es, Mr. Ciccio, I Fratelli Maraviglia, Super-Tecnolè; informazioni e prenotazioni sul sito [www.wandacircus.com](http://www.wandacircus.com) o tramite whatsapp al 345.2262980.

**Da venerdì 24 luglio a domenica**

**2 agosto** il parco delle piscine ospiterà la nuova edizione di “San Giovanni '50”, l'ormai tradizionale festival con concerti di musica swing, rock'n'roll, boogie woogie e rythm&blues, esposizioni e stand gastronomici, a cura dell'associazione “Pensieri in Swing”.

L'Associazione “Comete” proporrà un programma di visite guidate serali per le strade e i monumenti di Persiceto: **20 luglio** “Giullari, saltimbanchi e cantastorie”, con ritrovo alle ore 20.45 in piazza del Popolo (davanti al Teatro Comunale); **29 luglio** “Persiceto a luci rosse”, con ritrovo alle ore 20.45 in piazza del Popolo (davanti al teatro); **3 agosto** “La Strada Maestra in 10 tappe”, con ritrovo alle ore 21 a Porta Vittoria; **31 agosto** “Sculture per via”, con ritrovo alle 20.45 in piazza Garibaldi (davanti al Palazzo SS. Salvatore); prenotazione obbligatoria al numero 366.7174987 oppure tramite mail scrivendo a [miriam.forni2013@gmail.com](mailto:miriam.forni2013@gmail.com) (max 20 partecipanti per visita).

**Da lunedì 10 a giovedì 13 agosto**, alle ore 21.30, nel parco dell'Osservatorio astronomico, si terrà il tradizionale appuntamento con le “Persiceteidi”, osservazione guidata del cielo stellato a cura del Gruppo Astrofilo Persicetani.

**Martedì 18 agosto** “OltrapER: Radioimmaginaria in Tour fa tappa a Sangio”, evento radiofonico partecipato in occasione della tappa a Persiceto di “OltrapER”, un tour del mese di agosto di “Radioimmaginaria” a bordo di un'Ape Piaggio ecologica per scoprire i centri dell'Emilia-Romagna.

A San Matteo della Decima, inoltre, l'associazione Arci Decima propone diverse iniziative di cultura, sport e intrattenimento in collaborazione con “Musicafiaba”, “B. Fitness Revolution”, “Scuola di Musica L. Bernstein”, Sandra Sazzini Visit Bologna Guide e “Stars Animazione”: **4 luglio**, ritrovo ore 9.45 presso il Ponte Pasqualino, “Un paese lungo un canale” con la guida turistica Sandra Sazzini (max 20 partecipanti); **9 luglio** ore 21.30, parco della Ca' Granda (via Carradona 1), “Musicafiaba in Kamishibai” e “Musica sotto le stelle”; **18 luglio e 8 agosto**, ore 6, nel parco della Ca' Granda, corso di risveglio muscolare; **18 luglio**, ore 21, in piazza 5 Aprile, “Il Quizzone”; **1° agosto**, ore 21, in piazza 5 Aprile, “La signora Caterina”, commedia dialettale con Cristina Testoni e Lorenzo Caligola; **15 agosto**, ore 21, in piazza 5 Aprile, proiezione di un'opera lirica (titolo da definire); **20 agosto**, ore 21.30, parco della Ca' Granda, “Musicafiaba al parco: tra i rami di un albero”; **29 agosto**, ore 21, in piazza 5 Aprile, “Forever Young” in concerto.

**Il 10-11 luglio e il 17-18 luglio**, in via Fossetta 1, “Sagra dei sapori di Corte Castella” a cura dell'Associazione carnevalesca “Re Fagiolo di Castella”: stand gastronomico con serate a tema, bar e musica dal vivo.

**Dal 22 al 26 luglio**, presso il parco della scuola d'infanzia “Sacro cuore”, tradizionale appuntamento con la “Fiera del libro” a cura della Parrocchia di San Matteo con spettacoli e gastronomia.

**Il 29 luglio e il 26 agosto** è inoltre in programma il “Mercatino Vintage”, a cura dell'associazione Commercianti Decima.

Si precisa che tutti gli eventi della rassegna “Estate in piazza” sono a ingresso gratuito. In base alle disposizioni in vigore in materia di Coronavirus, la capienza di ogni singolo appuntamento è limitata e prevede posti distanziati e pre-assegnati tramite prenotazione obbligatoria. Si ricorda che secondo le norme vigenti è obbligatorio l'uso della mascherina per tutti gli spettatori, anche durante lo spettacolo.

La prenotazione va effettuata presso la biglietteria del Teatro Comunale, in corso Italia 72, telefonando ai numeri 051.825022 o 348.0853889 o scrivendo a [biglietteriateatro@comunepersiceto.it](mailto:biglietteriateatro@comunepersiceto.it)

Il programma potrà subire variazioni per cause di forza maggiore (v. maltempo). Per ulteriori informazioni contattare l'Urp del Comune al numero verde 800.069678 o consultare il sito del Comune di San Giovanni in Persiceto.



## TERRA SUA

Salvatore Improta (Bologna)

1980, Carmine sale al Nord. In tanti ci provano. Li chiamano Terroni o *marocchini*; con l'arrivo dei disperati sui barconi si sentono meno africani, ma un terrone è per sempre. Basta il cognome. Russo.

Il treno in arrivo da Napoli puzza di pomodoro e vino rosso. Il biglietto non si paga, il capotreno nel *burdello*, nemmeno ci prova a controllare. Mozzarelle non ancora contaminate dalla munnezza grondano dai sacchetti e il fumo delle sigarette si sparge nei corridoi dove qualcuno dorme sul bagagliaio. Stazione di Monza.

Difficile trovare casa, i brianzoli hanno paura: "Questi invadono il condominio". E così notti insonni nella sala d'attesa con la mano salda a tenere la valigia di cartone, che non la rubi un *vu cumprà*. Un tetto poi arriva, azzeccato al cantiere, odora di muffa; *spartito* con altri meridionali. Si paga a nero, il prezzo è scandaloso per un letto a castello in corridoio e un armadio di latta. Le scarpe in bagno dove gli aromi si mescolano. In cucina una bombola di gas e un fornello da campo. La macchinetta del caffè però viene dalla bocca del Vesuvio e guai a chi la tocca.

Carmine non mette in fila due parole senza usare il dialetto. Esse strascicate, doppie accentuate, il voi per rivolgersi agli estranei. *Scendere la munnezza, salire le valige*. Italiano? Lo parlano sopra Firenze. Le commesse al mercato fingono di non capire. Prego? Prego il pataterno *signuri*. Le segretarie del collocamento ridono: *Fravecatore. Chi fraveca e sfraveca nun perde maje tempo*. Chi demolisce e ricostruisce non perde tempo.

Muri di mattoni, di pietre e di parole. Cazzuola in mano e mente altrove ma squadra perfetto. Si ammazza di lavoro, a casa solo per dormire. Di giorno impasta cemento per ville di uomini arricchiti; all'alba mescola farina per il forno di via Lodi. La polvere è uguale, resta sulla pelle. Almeno gli regalano il pane, quello del giorno prima. Scia-po si mantiene altri tre giorni. Lo condivide sempre.

La nebbia però gli mette *'pucundria*: non è nostalgia ma uno stato d'animo che prende lo stomaco quando non riesci a essere soddisfatto. Prova a spiegarlo a Don Gino, con cui divide una paglia dopo aver confessato i peccati. Vedete a *'pucundria scoppia ogni minuto n'pietto, comme a nu viento*

*c'ha sconcecato 'o lietto!* Lo canta Pino Daniele *chill' guaglione* che passa alla radio! Avete presente?

Il presente per il futuro. *Spa-ragnare per sposarsi* a Speranza, una donna con il nome di una virtù; è la sua *'nammurata* lasciata al paese. Senza *sposalizio* resta una chimera. Non come le signore dei condomini dove mostra i muscoli forgiati con i sacchi di cemento. La terza attività, ogni tanto le consola. Loro non capiscono cosa dice, Carmine non capisce la loro noia. Quelle *diecimilalire* le manda giù, a Mamma Luisa *che fa* il corredo alle sorelle. A Speranza ha comprato un anellino con i grani del Rosario, lui semina al Nord e lei chiede perdono al Sud.

Dopo otto anni di viaggi per stare meno di 48 ore a Napoli, arriva *o'matrimonio*. Trenta invitati al ristorante 'Ciro a mare', venti bomboniere, confetti ricci e torta nuziale. Luna di miele a Rho, in un appartamento a meno di sei chilometri dalla stazione. Dura poco, la *'pucundria* di Speranza è dolorosa. Lava il pavimento tre volte il giorno, cucina le melanzane che hanno *salito*, stira i calzini e lavora all'uncinetto. Scopre il sesso che credeva diverso e resta subito

incinta. Al terzo mese torna giù perché i gemelli *'anna nascere abbasto*. E a Napoli ci restano, figli e mamma. Carmine a Rho da solo, a sei chilometri dalla stazione.

gli da la vedova Meroni. Ci guadagna, il cambio è favorevole. Nel 2010 la figlia femmina, Anna, si sposa troppo presto con un ambulante africano. Se si amano perché

genzia di viaggi a Malpensa con Assan e Ciro è laureando in Economia alla Bocconi. In Brianza però lui non ci torna più, nemmeno adesso che l'Eurostar che ci mette

Disegno di Serena Gamberini



Spedisce i soldi, prima li portava nei calzini adesso li versa sul libretto, nemmeno li tocca più. Allora le signore delle *ventimilalire* fanno comodo. Due figli napoletani con chissà quanti fratelli brianzoli.

A 44 anni arriva il 2000 e un infarto. Meglio non dir nulla al cantiere, un'influenza è meno difficile da gestire. L'umidità si fa sentire; anche con le signore non è più un granché. Deve fumare meno, stare attento alla pressione. Le lire delle Camel sono scambiate con gli euro, come la banconota da venti che

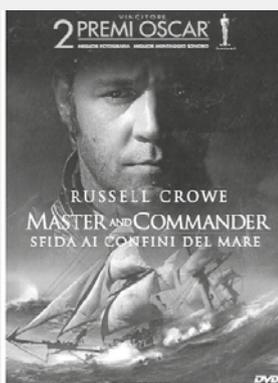
no? È stato un marocchino pure lui. Ciro, *il maschio*, è *nu buon guaglione*, peccato che è *ricchione*. Studia *assaje* e vuole andare all'università. Speranza si dispera e Carmine *si vende l'oro. Tiè a papà*, portami la Laurea!

Manca solo una fine tragica ma nel 2017, dopo anni di lavoro *o'fravecatore* è in pensione con i contributi *che si è fatto versare sempre*, cascasse il mondo. I soldi che teneva sotto la mattonella servono a comprare la casa a Portici, tra mare e Vesuvio. Anna ha aperto un'a-

meno di 5 ore. Sono i figli a tornare per fargli visita. Ogni tanto pensa alle vecchie che dopo averlo salutato hanno mormorato tra i denti: *il marocchino torna dalla cornuta*. Pensa al bianco di farina e cemento e alla muffa che gli è rimasta nelle narici. Fa i conti in lire e divide per due. Pensa a quel cantante morto qualche anno fa, dopo aver scritto *Terra mia*. La terra di Carmine è proprio lì, dove la mente torna volentieri, una terra che l'ha accolto e dove ha passato una vita. La Terra sua.

> di Mattia Bergonzoni

## MASTER & COMMANDER – SFIDA AI CONFINI DEL MARE



*Regia: Peter Weir; soggetto: dai romanzi di Patrick O'Brian; sceneggiatura: P. Weir, John Collee; fotografia: Russell Boyd; scenografia: William Sandell; musica: Iva Davies, Christopher Gordon, Richard Tognetti; montaggio: Lee Smith; produzione: 20th Century Fox; distribuzione: 20th Century Fox. Stati Uniti, 2003. Storico/drammatico/azione/avventura 139'. Interpreti principali: Russell Crowe, Paul*

*Bettany, James D'Arcy.*

“ Master & Commander - Sfida ai confini del mare” è una via di mezzo tra un film di moschettieri e un dettagliato esame della vita a bordo dei vascelli inglesi del diciannovesimo secolo. In questo senso, il regista Peter Weir ha creato una successione di scene che alternano scontri mozzafiato a momenti intimi e silenziosi, bilanciandoli prontamente. Da un lato, il capitano Jack Aubrey (Russell Crowe) deve inseguire e bloccare la nave corsara Acheron, la quale, per conto del Re di Francia, stava depredando le colonie inglesi, e nel farlo dovrà bilanciare le esigenze di sua maestà con quelle dell'equipaggio, quest'ultimo disposto a tutto pur di seguire “Jack il Fortunato”, sebbene certi eventi metteranno a dura prova la volontà di tutti i marinai, compreso il capitano. Dall'altro lato, appunto, abbiamo l'intima e silenziosa relazione d'amicizia e rispetto che intercorre tra il capitano e il chirurgo della nave (Paul Bettany), quest'ultimo il vero collegamento tra Jack e l'equipaggio, nonché la “forza gravitazionale” di Jack Aubrey nella sua ardua caccia alla nave corsara. Questa combinazione di azione e introspezione che viene mostrata in Master & Commander alle volte può sembrare un insolito accostamento, ma nel complesso il film raggiunge il suo scopo, anche grazie all'accurata scelta del cast e della regia. Il film, vincitore di due premi Oscar (fotografia e montaggio sonoro) insieme ad altri premi, nonché candidato ad altrettanti titoli, è decisamente un'opera ben riuscita e un'avventura che vale la pena intraprendere.

VOTO: 4/5



> di Gianluca Stanzani (SNCCI)

## VAN GOGH – SULLA SOGLIA DELL'ETERNITÀ



*Regia: Julian Schnabel; soggetto e sceneggiatura: J. Schnabel, Jean-Claude Carrière, Louise Kugelberg; fotografia: Benoît Delhomme; scenografia: Stéphane Cressend; musica: Tatiana Lisovkaia; montaggio: J. Schnabel, Louise Kugelberg; produzione: Iconoclast, Riverstone Pictures, SPK Pictures; distribuzione: Lucky Red. Stati Uniti, Francia 2018. Biografico/drammatico 110'. Interpreti principali: Willem Dafoe, Rupert*

*Friend, Oscar Isaac.*

Insofferente alla situazione parigina, nonostante la capitale francese fosse, nella seconda metà dell'800, il centro della cultura mondiale, Van Gogh decide, su suggerimento di Paul Gauguin (l'amico per cui si taglierà l'orecchio sinistro), di trasferirsi ad Arles. Sarà proprio nel sud della Francia che Van Gogh riuscirà a trovare i “suoi colori”, quella luce, tipica del Mediterraneo, a cui tanto aspirava. Ma ad Arles dovrà confrontarsi anche con l'ostilità dei paesani, che mal sopportavano la presenza di quel pittore dallo sguardo trasognato e una pittura ben lontana dai canoni estetici classici. Il film, sostanzialmente privo di sceneggiatura, non vuole riprodurre il classico biopic cinematografico, ma piuttosto il tormento e l'estasi di Vincent Van Gogh. Julian Schnabel, pittore anch'egli, ci propone lo sguardo visionario dell'artista con l'ausilio di sfocature e la camera da presa a mano, creando un nauseante e stordente effetto sullo spettatore. Ricercata e raffinata l'interpretazione di Willem Dafoe (Coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia 2018), così come la fotografia, anche se non riusciamo a cogliere la formidabile luce della Provenza (l'unica luce potente è quella artificiosa della casa gialla). Schnabel ci propone maggiormente il paesaggio autunnale/invernale, la natura selvaggia, aspra e ostile, dove i girasoli sono solo i rinsecchiti scheletri della bella stagione (quasi anticipando il crepuscolo della sua breve esistenza, morirà infatti di lì a poco, a 37 anni). Uomo colto, parlava l'inglese, il francese e l'olandese, con alle spalle studi religiosi, ci stupiamo così della sua totale ignoranza geografica al cospetto di Gauguin. Film a tratti noioso, coadiuvato da un pianoforte stucchevole.

VOTO: 2/5



> di Maurizia Cotti



## RESOCONTO DELLA SOLITUDINE

**D**ror Mishani è un nuovo scrittore israeliano. Ha scritto tre libri negli ultimi anni, tutti di grande successo. L'ultimo s'intitola "Tre" e in Israele è stato un caso letterario, perché forse un giallo, forse un noir, ma è decisamente molto di più di un giallo o di un noir. È la storia di tre giovani donne a cui la vita ha riservato una profonda solitudine, perché i loro rapporti sociali sono cambiati e si sono rarefatti come esito di cambiamenti inattesi. Orna per esempio ha appena divorziato ed è rimasta sola con il figlio piccolo, mentre il marito ha sposato una ragazza tedesca con quattro figli e vive con lei nelle Filippine. Il suo quotidiano è diventato arido, in quanto i suoi rapporti adulti, ormai, si limitano allo psicologo del figlio, alla babysitter e gli insegnanti del figlio. Per questa sua solitudine cerca un rimedio in un sito d'incontri per divorziati. Incontra Ghil, un avvocato di bella presenza con un linguaggio più alto della media, apparentemente tranquillo e non particolarmente ricco di qualità. I loro incontri si strutturano secondo una routine posata e priva di scatti eclatanti. Orna non è del tutto convinta di questa relazione, anche se cerca di normalizzarla raccontando al figlio della sua uscita con Ghil e facendogli vedere l'auto dell'uomo prima che il figlio parta con il padre. Emilia è una badante lettone, che ha assistito fino alla morte Nackum trovandosi poi, senza lavoro, in un paese straniero senza grosse prospettive di trovare un nuovo lavoro. In più non conosce la lingua, se non le frasi essenziali per vivere e non può tornare a casa sua, sia per mancanza di soldi, sia perché là non ha più nessuno. Essendo priva di permesso di soggiorno e di permesso di lavoro, chiede consiglio alla moglie di Nackum, che la indirizza per un aiuto e disbrigo delle sue pratiche dal figlio avvocato di nome Ghil. Il romanzo giustamente parla di tre donne, ma per le sue caratteristiche potrebbero essere anche dieci o dodici che la narrazione non stancherebbe. Infatti, l'autore è molto ricco nel raccontare di queste donne a cui dedica un'attenzione particolare che rasenta la cura con un risultato di grande tenerezza. Di Ghil manipolatore e predatore senza qualità non sapremo più di tanto fino al finale di ciascuna storia e, in generale, non ne capiremo né gli obiettivi né i piani, né lo spessore, né la responsabilità. Queste donne si sentono rassicurate dal fatto che nel progredire delle loro storie Ghil non si riveli il massimo del fascino e non abbia caratteristi-



Dror Mishani, *Tre*, edizioni e/o, 2018

che perturbanti. Anzi, in definitiva, sembra rappresentare una tranquilla mediocrità. Loro non ne sono innamorate né prese totalmente, stanno un po' ai margini della sua vita con poche pretese. Entrambe si rendono conto che c'è qualcosa che non quadra quando cominciano a dubitare dell'uomo e a non capire quale percorso lui proponga. Orna viene invitata per un viaggio in Romania, ma al suo arrivo non trova nessuno ad aspettarla e anche all'albergo non ritrova nessuna traccia di Ghil. Emilia, per riconoscenza comincia a pulire la casa di Ghil, di cui nessuno sa che ha le chiavi, compra lei stessa i detersivi e aspetta fiduciosa l'aiuto che Ghil le ha promesso. Di tanto in tanto va in una chiesa cattolica a parlare con il prete polacco. La terza donna si chiama Ella, ha tre figlie e lavora utilizzando la saletta di un albergo. In questo caso l'incontro con Ghil appare casuale e tuttavia si crea una situazione, in cui sia Ella che Ghil sembrano cercare un modo di avvicinarsi. Orna ed Emilia, ritrovate morte, sembrano destinate a scomparire dalla faccia della Terra e dal ricordo dei loro simili senza lasciare tracce significative. L'ex marito di Orna si lamenta delle scarse indagini sulla morte di lei. Il caso viene affidato ad una commissaria appena rientrata dalla maternità, come quei casi su cui bisogna indagare per non lasciare scontento nei familiari. La poliziotta si chiama Orna e su questa base mette un po' più di attenzione a quanto le viene riportato. Riparte con l'interrogatorio del marito e del figlio della sua omonima ed il figlio riferisce un'informazione che non si era mai raccolta prima. Con piccoli collegamenti e a piccoli passi la commissaria si avvia alla soluzione del caso, per trovarsi di fronte ad un assassino la cui personalità oscura è occultata da un'apparenza quotidiana inscalfibile. L'impressione di ciascuno è di trovarsi di fronte ad una personalità inconoscibile, forse inesistente. Il lettore si affeziona molto alle tre vittime che, finalmente, sono trattate con profonda empatia e compassione. Lo scrittore che è docente di letteratura, con la specializzazione sulla letteratura poliziesca, ha sicuramente usato le sue competenze per creare una bellissima struttura. Egli si ferma, infatti, sul margine dell'ultima storia, quella di Ella, tutta svolta al futuro, come se si prefigurasse il percorso verso il finale devastante e l'omicidio. Ma la salvezza viene dalla commissaria, con un colpo di teatro.

Questa rubrica è uno spazio riservato ad immagini del nostro territorio: passando dalla natura a momenti di vita cittadina gli obiettivi di Denis e Piergiorgio ci restituiscono minuti quadri, spesso inaspettatamente poetici, della nostra quotidianità... piccoli "fotogrammi" che, mese dopo mese, hanno lo scopo di regalarci un breve quanto intenso film del nostro territorio.

## MONTEBUDELLO

> di Denis Zeppieri



**Denis Zeppieri**  
S. Giovanni in Persiceto (BO)  
[www.deniszeppieri.it](http://www.deniszeppieri.it)  
[info@deniszeppieri.it](mailto:info@deniszeppieri.it)



**Piergiorgio Serra**  
S. Giovanni in Persiceto (BO)  
[www.piergiorgioserra.it](http://www.piergiorgioserra.it)  
[info@piergiorgioserra.it](mailto:info@piergiorgioserra.it)

Seguili anche su



# ERO GIOVANE.. IERI

## Due mondi a confronto

Giovanni Cavana

**C**osa sta succedendo? Gli opprimenti organi di informazione ci inondano di notizie per lo più drammatiche, mille e mille voci ci avvertono di pericoli che incombono sul mondo che ci circonda. Consigli e raccomandazioni si sprecano fino a confondersi e aumentando l'ansia che teniamo in noi, il timore verso un qualcosa che non vediamo, il virus misterioso, subdolo, invisibile che si spande per l'etere colpendo senza pietà e senza distinzione le persone, soprattutto quelle anziane. La preoccupazione sta nel percepire le difficoltà, di fronteggiare, quasi impotenti, questo nuovo, sconosciuto, alieno che spietatamente imperverosa colpendo ovunque e dovunque come una falce cieca; violento, ribollente, trascinate di parole al riguardo di questa biblica, per il momento, soccombente paura.

Il parlarne, il poterne solamente parlare, accennarne in poche righe, mi aiuta a riguardare una lucina di speranza e che tutto, quanto prima, possa finire.

Ero giovane... ieri, oggi non lo sono più. Avevano ragione i nostri anziani quando melanconicamente ripetevano che la vita ha un arco breve, un lampo improvviso nell'eternità del tempo, una luce accecante che subito scompare nel lasciare spazio al successivo fragore del tuono, fragore che si perde col suo attenuarsi nel cosmico nulla rivolto al cielo cupo, una macedonia di nubi ribollenti e ansiose di liberarsi della pioggia, poi un attimo di pazienza in attesa che il temporale passi invitando i raggi del sole a riprendersi il sopravvento e impossessarsi del cielo, proponendoci luce, serenità e una nuova speranza.

Le parole degli anziani, sovente, restavano a noi giovani, inascoltate. Non potevamo dedicarle la giusta attenzione, impedita dalla foga e dall'ardore di verdi anni. La baldanza di vedere davanti ai propri occhi un percorso senza fine e di sognare, a breve, traguardi indecifrabili, sogni più o meno fantastici. Giovani e anziani... due mondi legati dal filo dell'esistenza: alle due estremità un fiore appena sbocciato a primavera, dalla parte opposta una pianta stanca di vita vissuta, in procinto di cadere, cadere a volte repentinamente, a volte lentamente con un lungo retaggio di dolore e

sofferenze senza fine, trascinando con sé il romanzo di una vita vissuta nel bene e nel male.

La più parte delle persone anziane vorrebbe "poter dare", "lasciare a un giovane" al fine di renderlo partecipe della sua multiforme esperienza in modo da aiutarlo indirettamente nel suo cammino di vita, che può essere una comoda autostrada o un difficile ed erto sentiero di montagna.

Spesso da giovani non si afferra l'intrinseco significato di ciò che un anziano può e vorrebbe elargire, la sua esistenza, il suo



percorso, la sua diaspora a utilità degli altri. In questo caso la sua vita viene vista non come un semicerchio con un'ascesa, un apogeo e una caduta, ma qualcosa di geometricamente gratificante senza punti calanti: una feconda linearità. In questo caso il percorso di vita che l'anziano ha riguardato nel segno dell'integrità diventa esempio di continuità per chi ne viene coinvolto.

Quando l'anziano parla o cerca di parlare nel contatto, trova un'alzata di spalle, una presuntuosa tendenza a non sentire, a rifiutare la necessità di certi consigli e ciò comporta dolore, avvilito, esclusione dello stesso accentuando il pensiero di non essere utile, soprattutto all'interno del suo nucleo familiare.

L'anziano ricorda, nel suo riposo fisico, il tempo passato. Si

risvegliano i lontani tempi, positivi e negativi. La sua mente, la sua esperienza di vita lo porterebbero a discernere le due cose e dare quindi il meglio della sua esperienza. Ma per un giovane è sovente difficile ascoltare, quasi normale. Salendo con l'età e incontrando i primi ostacoli, inizia a prendere corpo un percorso inverso. Il libro dei consigli ricevuti rivela gradatamente le sue pagine che iniziano a trasmigrare verso la conoscenza positiva di un iniziale voluto apprendimento. Spesso, quasi senza volere è una trasmissione a distanza, sen-



za fili, misteriosa nei meandri della psiche. Un tempo era più facile, il contesto sociale era molto diverso. Sembrano essere trascorsi secoli confrontando la generazione dei nonni attuali con i giovani di oggi. Due mondi a confronto, ricordi fuggenti, la realtà dilagante sotto gli occhi di tutti. Innanzitutto uno pseudo e falso benessere, subdolo e apparentemente facile da traguardare. Il raggiungimento della ricchezza ad ogni costo, la famiglia intesa come tale, sovvertita, diritti capovolti e pretese continue, il rispetto in ambito familiare scomparso o quasi, mentre l'invadenza distorcente dei mezzi di comunicazione propone giovani soggiogati, stregati da una tecnologia prorompente, spesso avara di fini umani. Fortunatamente qualche isola esiste ancora, fortezza delle buone intenzioni e faro di speranza da imitare per un mondo migliore. Perché vale la pena ricordare più spesso la famiglia di un tempo, molto numerosa, carica di speranza, di affetti e di rispetto nei confronti degli anziani, dei nonni in particolare. Ai genitori e agli anziani veniva dato un rispettoso e naturale "Voi" nell'accettarne un ordine, un consiglio, un esempio. Una vita vissuta, poche speranze e tanto duro lavoro, basata su regole arcaiche, tanta religiosità con una costante comune *never give up* (non arrendersi mai) con la speranza in cuor loro che prima o poi le cose sarebbero cambiate. Tutto questo in un mondo non privo di difetti, con una storia alle spalle tragica e dolorosa per colpa di pochi (come sempre).

Ritorno agli anziani, i nostri nonni, fulcro importante condiviso da tutti; la non dimenticata zhora, che tutto controllava e gestiva, gli anziani, seduti davanti a casa, spesso assonnati con il mento appoggiato sul curvo terminale del fedele ba-

stone, a volte assorti nei loro pensieri, a scrutare il tempo e quanto li circonda con lo sguardo al passato. D'inverno l'anziano è vicino al focolare, anzi è il re del focolare, lo alimenta dopo averlo con perizia acceso in attesa del nero paiolo carico di polenta e degli astanti. Quando tutti sono seduti a tavola finalmente la visione dorata della polenta diventa realtà, per poco tempo ahimè! Modesto condimento, profumo meraviglioso, invitante, volti famelici illuminati dai bagliori delle fiamme, momenti di unità, di condivisione, di

equità, attimi di serenità. Con lo spegnersi dell'ultima fiamma i nonni controllano la residua brace della buona notte per poi inoltrarsi, buoni ultimi, verso il meritato riposo. Al mattino sono loro i primi ad alzarsi, la prima occhiata alle mucche che iniziano ad avere fame chiamandole una ad una, il primo saluto, il primo approccio giornaliero. Preparare il primo fuoco dopo aver recuperato le ceneri dal camino, colà riposanti, da utilizzare per il bucato grosso o per lavare i piatti. La stalla e il pollaio sotto il controllo dei nonni, come detto, dove la stalla d'inverno diventa dimora fissa e dispensatrice di prezioso animalesco tepore. I nonni ricevevano l'affetto di tutti, tenerezza dai bambini e rispetto, obbedienza dai grandi. L'amore dei bimbi veniva ricambiato da notturne preghiere e modestissimi giocattoli fatti a mano, grezzamente in legno, e quasi di nascosto con qualche piccolo prezioso pezzo di pane, o di polenta furbescamente distolti di proposito per l'evenienza. Poi le fiabe, le filastrocche, vecchie

storie tramandate oralmente di generazione in generazione provenienti da chissà dove, scampoli inossidabili di cultura e tradizione contadina e non. I bambini erano seguiti quasi a vista nel loro correre per l'aia e nei cortili delle case dei paesi, d'inverno ad ascoltare in braccio al nonno, vicino al fuoco, le vecchie fiabe e le non dimenticate zirudelle... con i passati tempi casalinghi a portata di mano. Gli anziani una volta erano veramente il pilastro portante della famiglia, abili, col loro buon senso, nel gestire i rapporti fra i componenti del nucleo familiare e tanto altro. A loro la decisione finale per ogni problematica e da loro il proprio consiglio, tanto prezioso quanto desiderato. Quando venivano a mancare non c'era vuoto e dolore più grande; in ogni casa, appese ai muri, grandi foto, ritratti di coloro che sono passati a miglior vita... quasi una fisica presenza. La neve candida che ricordava il Natale in arrivo, il canale o il macero per le prime nuotate, gli affetti rafforzati, e soprattutto il rispetto per le persone e le cose.

La famiglia di oggi si è ridotta all'essenziale di una mamma e di un papà spesso senza bambini. L'anziano, i nonni, sentono meno stretto a loro l'affetto degli altri. Nelle case libere di ogni sorta, ben allineate e ordinate ma, nella maggior parte dei casi, scarsamente utilizzate, e la cultura ne soffre. Il vangelo televisivo la fa da padrone, un vero monopolizzatore di cervelli e il bambino, in modo particolare, senza accorgersene perde la concretezza di una certa e più consona realtà nel gioco e nello stare insieme, il formare gruppo, dello schiamazzare, il fascino delle fiabe semplici del tempo perduto, il

tutto surrogato dalla non presenza dei nonni per un motivo o l'altro. Nonni che nella totalità avrebbero ancora tanti assi da giocare, nell'affetto soprattutto, nei consigli di una vita vissuta, ma tutto o quasi resta nei loro repressi sentimenti in attesa, mi auguro non vana, di poterli utilmente valorizzare a miracolo compiuto.

Succede spesso che queste cose, nell'esternarle, vengano un po' snobbate, considerate fuori dalla realtà, realtà di un mondo volato lontano. Cosa ricorderanno, mi chiedo, i miei nipoti quando a loro volta saranno in età di cose semplici, pulite, allegre, di amicizie che non finiscono mai, del buon senso, degli affetti a 360 gradi, l'appartenere a una comunità religiosa e civile, e viverla pienamente.

Dicevamo degli anziani seduti davanti a casa, sull'uscio di cucina adiacente l'aia, sulla strada, nel cortile. Una solitudine apparente, ma non sono soli. Sono raggiunti dalle voci che provengono dall'interno, dagli odori del pranzo a venire; voci sommesse, un dialogo fra persone che sembrano non aver fretta. L'anziano è contento, sereno, vive il suo mondo che era quello di suo padre, di suo nonno. I bambini, quasi sempre vicini, assaporeranno quel mondo speciale del nonno; campagna o città poco importa, sempre gli stessi principi di vita, un ripetersi perpetuo di gesti. Una simbiosi che durerà nel tempo col sigillo dell'affetto riconoscente, uno scopo di vita e uno sguardo meno triste verso la fine inesorabile dei suoi giorni: hanno dato tanto dopo aver ricevuto tanto.

Oggi molto è cambiato, una frase ripetuta, ricorrente, ma vale la pena considerarla, riportarla alla quotidianità. La realtà è sotto gli occhi di tutti. Un'epocale cambiamento ha ribaltato radicalmente un concetto secolare, modus vivendi, il progresso ha stravolto tempi, tradizioni, abitudini. Si è impadronito di tutti e di tutto. Non vediamo più in campagna, e soprattutto nei paesi, i nostri anziani seduti davanti alla porta di cucina con vista sull'aia o il cortile. Le case sono vuote, la più parte, di giorno. Il lavoro, necessità di sopravvivenza, tiene lontano dalla propria abitazione i vari componenti, mentre i più giovani sono a scuola. Viviamo stanchi e indaffarati, egoisticamente e ciecamente immersi in un benessere diffuso. Alla portata di tanti, ma con una carenza di sentimenti verso chi ha un lungo passato da trascinarsi. La persona anziana non trova più il suo essere all'interno della famiglia, la sua utilità. Ritrova in molti casi una tristezza, un avvilitamento e spesso con gli occhi gonfi di lacrime, lacrime che anche i suoi ricordi non riescono a trattenere. La casa di riposo, la tragedia delle badanti, pur indispensabili, sono una realtà per restare al passo con i tempi, concausa ed effetto di una organizzazione di vita che non lascia vie di scampo. Si accetta, ma ciò non impedisce di considerare il prezzo di questo benessere assieme ad altri fattori. Il tutto va a scapito di certi valori e, con quanto scritto finora senza velleità e pretese letterarie, si vuol dare atto che il prezzo pagato è molto alto nonostante le apparenze soggettive.

Il nonno è davanti a casa sulla sua stanca, usurata, vecchia sedia, sua da sempre; i bambini "tranquilli" nel loro divertirsi all'ombra della protezione patriarcale; le mamme lontane nei campi o per altre incombenze.

Le poche, pacate parole, scarse ma stracariche di amo-

re infinito, formano un refrain d'altri tempi... gli sguardi eloquenti rappresentano un quadretto di un tempo passato. La dolcezza del gesto, unitamente alla poesia verbale di un tempo, profumano di famiglia, perché le parole del nonno erano accolte da tutti, non discusse, e la sua esperienza ne veniva "fatta tesoro". Oggi i nonni, spesso, vivono appartati, la grande famiglia di un tempo è scomparsa e la solitudine dilaga; terribilmente si sconta la modernità. Gli asili sopperiscono in parte a quella che era una prerogativa dei nonni, le case hanno le culle vuote e con le culle vuote anche case vuote durante la gior-



nata, piene di benessere ma prive di vita. Ieri e oggi, due mondi contrapposti, i nonni di ieri e quelli di oggi con una prerogativa comune, oggi un po' dimenticata: l'affetto e l'amore verso i propri cari, i bambini in particolare. Ieri lo si condensava nella gestualità della carezza. Una carezza di mani nodose, usurate dal tempo e da una vita sacrificata. Da quel gesto si sprigionava e si sprigiona il massimo dell'amore.

Oggi, purtroppo, il rapporto è sempre più telematico perdendo così la realtà fisica della vicinanza e la continuità del rapporto fisico.

Ad ogni modo, pur con minori possibilità di contatto, ciò non toglie la comunanza dell'affetto di tutti i nonni nei confronti dei nipoti. Affetto, ahimè, spesso e volentieri mal condiviso con i super tecnologici genitori, impegnati a trasferire le loro conoscenze ai loro genietti, in modo da mettere in secondo piano certi valori universali, basilari nel proseguo della loro vita.

Un augurio ai nonni, un incoraggiamento (superfluo): non mollare mai (*never give up*) e vivete, godendola al meglio, la vostra, la nostra terza, quarta età e, perché no, anche la quinta.

# IL «MURADORE» GASPARE NADI e il Palazzo Bentivoglio di San Giovanni in Persiceto

Federico Olmi

(Continua dal numero precedente)

**P**alazzo cittadino, dunque, caso unico per i Bentivoglio, eccettuata la *domus magna* del capoluogo, la cui edificazione segnò il coronamento dell'opera intrapresa nel territorio persicetano e che doveva simboleggiare l'importanza attribuita dal signore di Bologna al Castello di San Giovanni. Il grande palazzo bolognese di strada San Donato costituiva, insieme alla *domus iocunditatis* di Ponte Poledrano (attuale Bentivoglio), l'asse privilegiato per la dimora dei Signori. Residenza di campagna per gli svaghi, il castello extraurbano era in origine, a differenza di quella cittadina sorta su area di proprietà della famiglia, un presidio difensivo trecentesco del Comune di Bologna posto nella pianura Nord lungo il Canale Navile, poi concesso in usufrutto perpetuo alla famiglia dominante. La realizzazione del dittico Bentivoglio della National Gallery of Art di Washington, dipinto da Ercole de' Roberti circa il 1475, è forse strettamente legata proprio alla fondamentale transazione avvenuta in quell'anno, che confermò a Giovanni numerosi possedimenti. Da quel momento iniziarono i suoi investimenti nel contado, tra i quali quelli per i lavori di adattamento del castello di Ponte Poledrano a villa signorile (1475-1481). Come nel caso di Ponte Poledrano, la residenza nel «chastelo de san zoane» sorse probabilmente sul luogo di una costruzione preesistente non di proprietà di Giovanni: il palazzo del vescovo. In stato di forte degrado – stando al Forni – esso doveva fronteggiare la Collegiata, allora in posizione più avanzata rispetto ad oggi, e fiancheggiare, separato solo da un vicolo, il palazzo del comune e del podestà: potere civile e potere religioso accostati. La concessione dell'area, o almeno di parte di essa, dovette avvenire in regime di enfiteusi – analogamente alla tenuta della Giovannina – come dimostrerebbe il fatto che, oltre un secolo più tardi, nel 1615, la comunità di San Giovanni, venuta in possesso dell'edificio, ottenne dall'arcivescovo di Bologna la «liberazione [...] di una porzione del Palazzo di detta Communità dal peso enfiteutico» dietro il pagamento di £. 1437. D'altra parte nel suo testamento, redatto nel 1501, Giovanni parla di beni «tam propriis et alodialibus quam feudalibus liuelarij seu enfiteoticis seu alterius cuiuscumque qualitatis» da lasciare ai suoi figli maschi: Annibale, Antonio Galeazzo, Alessandro ed Ermes. Il Bentivoglio, con una manovra significativa dal punto di vista politico, si insediava perciò nel cuore del Castello un tempo ribelle e di cui, nel 1481 (o 1478 secondo il *Diario* del Nadi), aveva già fatto abbattere i borghi esterni. La costruzione era ad un solo piano (così ancora fino a inizio Novecento), con facciata porticata, come tipico

dell'edilizia signorile bolognese dell'epoca. Faceva eccezione, nei volumi, la *magna et pomposa* residenza che Sante e Giovanni II Bentivoglio fecero costruire in strada San Donato (oggi via Zamboni) e che fu fatta poi abbattere alla caduta della famiglia: a due piani, si ispirava probabilmente al modello 'straniero' di palazzo Medici a Firenze, disegnato da Michelozzo, e il suo scopo era proprio quello di simboleggiare visivamente e architettonicamente la preminenza della famiglia Bentivoglio. Un'idea di come poteva presentarsi il fronte del palazzo persicetano sulla «strada

maestra» ce la offrono, a Bologna, palazzo Bolognini Isolani, a cui lavorò anche Pagno di Lapo Portigiani, e palazzo Ghisilardi Fava. Le arcate del portico dovevano essere verosimilmente cinque (o sei come negli esempi bolognesi), a partire dall'angolo su Via Roma. Nell'inventario dei beni del Comune di San Giovanni redatto nel 1877 è detto che «quegli ambienti che restano compresi nell'antico Palazzo Marsigli» – alla famiglia senatoria bolognese fu venduto il palazzo nel 1518, dopo la caduta dei Bentivoglio – «sono tutti a robusta volta in muratura, gli altri hanno i tasselli a tavole ed alcuni tavelloni in cotto». Gli «altri» ambienti corrispondono all'attuale ala sinistra – costituita in gran parte dal teatro comunale – che era forse l'area occupata in antico dal palazzo del podestà, successivamente collegato all'ex palazzo Bentivoglio. Il vicolo che a quanto pare divideva i due edifici fu voltato e trasformato in galleria che dava accesso al cortile sia dal fronte che dal retro del palazzo. Una originale soluzione architettonica che, se da un lato anticipava la struttura della loggia passante, diffusasi a partire dal secolo successivo, dall'altro guardava al passato rinnovando i modi del «broletto» medievale del Nord Italia, luogo pubblico delimitato ma comunicante con l'esterno. Vi erano così compresenti elementi da villa extraurbana – nei palazzi bolognesi il cortile ha sempre un unico accesso – e elementi da residenza pubblica, questi ultimi poi incrementati e mantenuti sino ad oggi. Alla galleria passante del piano terra corrispondeva, al primo piano, una seconda galleria, ambedue aperte sul piccolo cortile intorno al



quale gravitava il quadrilatero dell'edificio. La prima – impreziosita da ventuno capitelli pensili corinzi in terracotta a stampo, uguali fra loro ad eccezione dei quattro angolari agli estremi della galleria, che peraltro non sono fra loro identici – vi si affaccia tutt'oggi con quattro arcate su tre colonne in mattoni dai capitelli composti in arenaria leggermente diversi fra loro e modanatura esterna in cotto; i capitelli presentano forti analogie con quello di Casa Agnoli a Bologna fotografato da Pietro Poppi attorno al 1888-1890 e successivamente disperso e con almeno uno dei due superstiti della loggia di palazzo Gozzadini, poi inglobato nel collegio dei Gesuiti di via Castiglione. La loggia superiore, chiusa



forse in occasione dei lavori in stile neoclassico effettuati da Giuseppe Tubertini attorno al 1787, mostra ancora all'esterno traccia dell'archeggiatura (probabilmente ad otto archi), anch'essa su colonnine in mattoni e capitelli corinzi in arenaria (in origine sette). I due peducci in arenaria posti agli estremi del colonnato del piano terra risalirebbero, secondo Rossella Ariuli, alla successiva fase del palazzo, quando, alla caduta dei Bentivoglio, entrò in possesso della famiglia Marsili: del blasone di questa famiglia, sebbene abraso in occasione del passaggio di proprietà al Comune o, più tardi, dell'occupazione napoleonica,

essi recherebbero ancora traccia. I gigli, ancora visibili nella parte superiore dei due scudi mistilinei, sono presenti anche nello stemma del Comune di San Giovanni, la cui prima attestazione nota risale al 1599, pochi anni prima dell'acquisto del palazzo dal conte Marc'Antonio Marsili (1612). In questo secondo caso sarebbe più difficile giustificare l'abrasione, anche se non mancano esempi in questo senso, come lo stemma del Comune di Brescia collocato al Broletto abraso nel 1797 in occasione dell'istituzione della Repubblica bresciana. Una tamponatura chiaramente visibile sul retro del palazzo che affaccia su Piazza Cavour potrebbe denunciare l'esistenza in passato di una galleria anche sul lato opposto del cortile o di un ingresso posteriore all'edificio. Mentre l'interno del palazzo, malgrado una partizione degli spazi forse almeno in parte originaria, non conserva più nulla dell'epoca, la corte interna, con vasta cisterna nel mezzo oggi scomparsa, segue nel suo complesso, anche nei materiali utilizzati, uno stilema che ritroviamo in residenze coeve come la rocca di Bazzano, palazzo de' Rossi a Pontecchio Marconi, rocca Isolani a Minerbio e – forse l'esempio più significativo – il già citato palazzo Ghisilardi Fava, oggi sede del Museo Civico Medievale di Bologna, con uguale numero di arcate nelle due logge. Ciò che resta del primitivo edificio di fine Quattrocento apre dunque ancora oggi uno squarcio sulle caratteristiche tipiche dell'architettura civile del Rinascimento bolognese: quella che una prospettiva critica sorpassata, ma ancora ricorrente, considera lo «stile rinascimentale un po' arcaicizzante tipico

dell'epoca dei Bentivoglio» (guida 'verde' di Bologna del Touring Club Italiano). Richard J. Tuttle spiega molto bene le ragioni per le quali alla città di Bologna sia sempre stata assegnata una posizione secondaria nell'ambito dell'arte italiana – e in particolare dell'architettura – di epoca umanistica: una considerazione critica ristretta e parziale del nostro Quattrocento, nell'ambito della quale Firenze, Roma e Venezia svolgono il ruolo di culla esclusiva della nuova cultura; il permanere a Bologna di tradizioni costruttive e stilemi tardomedievali (rilevati già a fine Ottocento da Francesco Malaguzzi Valeri) nell'architettura sacra e l'elaborazione di una personale versione della nuova architettura civile; infine, probabilmente – e ne abbiamo già accennato – anche la scarsa attenzione locale per la figura classica dell'architetto.

#### Riferimenti bibliografici:

- Cecilia M. Ady, *I Bentivoglio*, traduzione dall'inglese di Luciano Chiappini, Milano, Dall'Oglio, 1965 (ed. originale: *The Bentivoglio of Bologna. A study in despotism*, London, H. Milford, 1937)
- Chiara Albonico, *Chiesa di San Vincenzo a Ronzano*, Bologna, Costa, 2004
- Rossella Ariuli, *I capitelli rinascimentali dell'ex palazzo dei Bentivoglio di Persiceto*, in «Strada Maestra. Quaderni della Biblioteca comunale G. C. Croce di San Giovanni in Persiceto», n. 59 (2005), p. 1-6
- Giovanni Bentivoglio, *L'inventario dei beni di Giovanni Bentivoglio*, [a cura di] Lodovico Frati, Bologna, Zanichelli, 1907 (già pubblicato in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per la Romagna», 3. ser., vol. 25)
- Francesca Bocchi, *Il patrimonio bentivolesco alla metà del Quattrocento*, [Bologna], Istituto per la storia di Bologna, 1970
- *Il castello di Bentivoglio. Storie di terre, di svaghi, di pane tra Medioevo e Novecento*, a cura di Anna Laura Trombetti Budriesi, Firenze, Edifir, 2006
- Giampiero Cuppini, Anna Maria Matteucci, *Ville del Bolognese*, con la collaborazione di Mario Fanti, presentazione di Fernando Clemente e Carlo Volpe, 2. ed. riveduta e ampliata, Bologna, Zanichelli, 1969
- Rolando Dondarini, *Gasparo Nadi, capomastro bolognese. 1418-1504*, in *I portici di Bologna e l'edilizia civile medievale*, a cura di Francesca Bocchi, testi di Amedeo Benati ... [et al.] [Casalecchio di Reno], Grafis, 1990, p. 135-147
- Giovanni Forni, *Persiceto e San Giovanni in Persiceto. Storia monografica delle chiese, conventi, edifici, istituzioni civili e religiose, arti e mestieri, industrie, ecc. dalle origini a tutto il secolo 19. Opera postuma*, Bologna, L. Cappelli, 1927
- Roberto Fregna, *Beni pubblici ed espropriazione nelle leggi di unificazione amministrativa del Regno d'Italia. La proprietà immobiliare nell'inventario dei beni del comune di S. Giovanni in Persiceto*, Bologna, Forni, 1975
- Francesco Malaguzzi Valeri, *L'architettura a Bologna nel Rinascimento*, Rocca S. Casciano, Licinio Cappelli, 1899
- Gaspare Nadi, *Diario bolognese*, a cura di Corrado Ricci e A. Bacchi Della Lega, Bologna, presso Romagnoli Dall'Acqua, 1886
- Richard J. Tuttle, *Bologna, in Il Quattrocento*, a cura di Francesco Paolo Fiore, Milano, Electa, 1998, p. 256-271 (fa parte di *Storia dell'architettura italiana*, collana diretta da Francesco Dal Co)

#### Sitografia:

- Capitello di Casa Agnoli:  
<https://collezioni.genusbononiae.it/products/dettaglio/13240>

**CONTINUO DI PAGINA 12 >**

è aumentata ad oltre 14 volte la distanza di Plutone. La minima distanza dalla Terra, invece, sarà raggiunta giovedì 23 luglio e saranno 103 milioni di chilometri. Probabilmente sarà anche il momento migliore per poterla osservare nel cielo della sera. La Neowise quindi si presume che si potrà osservare per tutto il mese di luglio, prima anche ad occhio nudo poi, meglio, con un binocolo, perché comunque non si allontanerà mai troppo dall'orizzonte nord. Spero che molte persone l'avranno già osservata quando leggeranno queste righe.

In questa prima decade di luglio, poi, ci sono stati anche due episodi di apparizione di nubi nottelucenti, cioè nubi mesosferiche che si formano ad oltre 90 km di altitudine, dove la temperatura varia tra gli 80 °C e 100 °C sotto zero. Sono quindi tenui drappaggi di aghetti di ghiaccio, che (anche se la cosa non è ancora del tutto spiegata) inglobano e conservano, come nucleo di aggregazione, la polvere cosmica, che a quelle latitudini è presente e comune attorno al pianeta Terra. Quando leggerete queste righe forse vi ricorderete, oltre che della cometa, anche di deboli nubi color blu elettrico o brillanti argentee che, nella prima decade di luglio, arricchivano il terso e limpido cielo del tramonto o del sorgere del Sole, proiettandosi quindi su di un orizzonte giallo aranciato dal crepuscolo. L'apparizione di questo tipo di nubi quindi ci suggerisce che nella mesosfera fa molto freddo!

Le nubi, quasi comuni ad alte latitudini, sono molto rare dalle nostre parti. Io ho avuto il privilegio di vedere, quindi capire ed apprezzare, il fatto che ho osservato una cometa attraverso i tenui filamenti di nubi nottelucenti. Nella mia vita non era mai successo! È comunque una possibilità rarissima!

# VOLA SOLO CHI OSA FARLO

## In ricordo di Luis Sepulveda

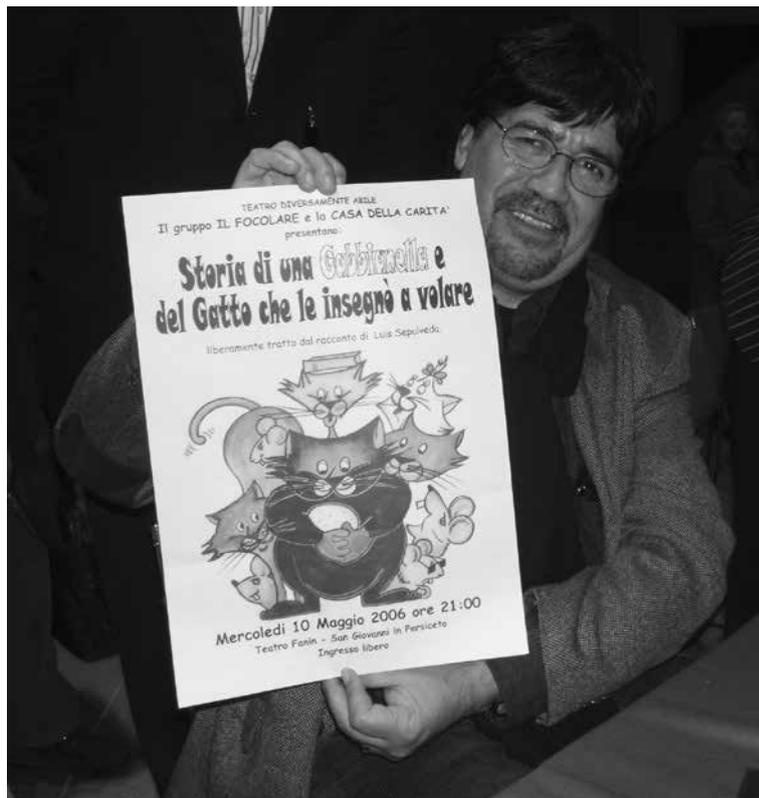
Paolo Balbarini

**I**l 16 aprile 2020, nei giorni più cupi dell'epidemia, il Coronavirus si è portato con sé un grande scrittore, Luis Sepulveda. Il costante elogio della diversità, i temi ecologici, il desiderio di libertà e democrazia che traspaiono sempre dalle sue storie, anche dalle più semplici, hanno avuto un grande peso nella mia formazione e nelle mie scelte. Per questo vorrei dedicargli un tributo, con un ricordo personale prima e con un suo scritto dopo.

Era il 2006 e io, Carlotta Garuti (la Cami) e decine di volontari, più di cento, eravamo impegnati a preparare un vero e proprio kolossal sulla Gabbianella e il Gatto, uno spettacolo teatrale che aveva come protagonisti e attori i ragazzi del Focolare e gli ospiti della Casa della Carità. Io e Cami eravamo sceneggiatori e registi dello spettacolo (va beh, chiedo scusa a chi lo fa di mestiere, ma per l'occasione ci sentivamo proprio così) e non ci sembrò vero scoprire che l'autore del nostro testo, che dopo aver letto e riletto per scrivere il copione ormai veneravamo, fosse proprio in quei giorni a Bologna, in Aula Magna, a tenere una conferenza. Ci precipitammo in Santa Lucia e riuscimmo, alla fine dell'incontro, ad ottenere di trascorrere qualche momento con

lui. Ci chiese cos'era il Focolare, come facessimo a far recitare attori disabili, e ci chiese anche di poter avere una copia della locandina; ci diede pure i contatti della sua agente perché, se fosse stato in Italia, sarebbe venuto a vedere lo spettacolo. Avevamo due poster con noi quella sera; uno glielo lasciammo e uno ce lo volle firmare con dedica. Il manifesto con la firma divenne la locandina del

nostro spettacolo. Ogni volta che rileggevo la storia, che la trasformavamo in ciò che volevamo portare in scena, ci colpivano le infinite sfumature e la profondità dei contenuti racchiusi in quel piccolo libro, dall'ecologia all'amicizia, alla solidarietà, alla bellezza della diversità. Al termine del grande lavoro, durato anni, e che culminò con la rappresentazione al Teatro Fanin, avevamo imparato che vola solo chi osa farlo, così come aveva fatto la piccola gabbianella che, traendo forza da un improbabile maestro, aveva dischiuso le ali e si era



gettata nel mondo.

Quando scattai la foto che vedete in queste pagine, ero talmente emozionato che spensi la macchina invece di accendere il flash; fortunatamente Sepulveda rimase paziente ad aspettare.

Tra le tante storie scritte e raccontate da Sepulveda ce n'è una che sento mia più di altre perché

La Redazione di Borgo Rotondo  
esprime il proprio cordoglio  
per le recenti scomparse di  
Gildo Bonfiglioli  
e di Silvano Silvi,  
e si unisce al lutto  
dei loro famigliari.

prova a raccontare il significato del viaggio, e forse anche dell'esistenza stessa, inteso come ricerca e conoscenza; non è importante la meta, quanto ciò che si incontra durante il cammino. Questa storia, chiamata "L'uomo che cercava l'orizzonte", la scrisse in un articolo premettendo che gli era stata raccontata dagli indios "guaranies".

*«Tra gli indios guaranies a El Pantanal, nel territorio umido del Basso Mato Grosso, un uomo viveva ossessionato dal desiderio di sapere cosa ci fosse oltre la linea verde dell'orizzonte della selva. Una sera si avvicinò al falò intorno al quale si riunivano i vecchi saggi della sua tribù. Quando comunicò loro la decisione di camminare verso la linea dell'orizzonte per vedere che cosa ci fosse dall'altro lato, non ricevette i consigli che sperava e fu invece sottoposto ad un'estenuante serie di domande. Non ti bastano i dolci frutti della papaia e della guayaba che crescono vicino al fiume? Forse la manioca non cresce generosa nel tuo orto? Ti sembrano forse insipidi i pesci che si impigliano nelle tue reti? La pelle dello yacaré in cui porti le tue frecce non ti sembra abbastanza resistente?»*

*L'uomo rispose sempre di sì, ma aggiunse che tutto questo non gli bastava, che non voleva possedere altre cose, bensì sapere cosa ci fosse dall'altro lato dell'orizzonte. Allora i vecchi saggi si infuriarono, prima di scagliare come un dardo l'ultima delle loro inquisizioni: "Ci consideri forse incapaci di rispondere a tutte le tue domande?". L'uomo rispose che essi potevano parlare di tutto quello che si trovava da questa parte dell'orizzonte, ma non di quello che c'era dall'altra parte, perché nessuno di loro si era spinto fin laggiù. I vecchi saggi, incolleriti, lo accusarono di voler sapere più di ciò che era consentito e lo espulsero dalla tribù. "Potrai tornare solo se, dall'altro lato dell'orizzonte, troverai qualcosa di meglio che avevi qui" lo condannarono alla fine i vecchi saggi.*

*L'uomo si mise in marcia verso l'orizzonte. Camminò molti giorni attraversando selve e savane, eppure, via via che avanzava, la verde linea dell'orizzonte restava sempre alla stessa distanza, inalterabile. Una notte, mentre l'uomo meditava vicino al fuoco su quello strano prodigio, fu sorpreso dall'arrivo di uno sconosciuto. Sembrava stanco. Salutò, poi chiese il permesso di riposare vicino al fuoco. L'uomo che cercava l'orizzonte notò che l'altro, sebbene parlasse la sua stessa lingua non lo faceva con il tono delle genti che vivevano vicino al fiume, abituate a parlare in quel modo per far sì che il sordo rumore delle acque non portasse via le loro voci. Lo sconosciuto veniva dalla selva profonda e per questo il tono della sua voce era basso.*

*Lo sconosciuto si strofinò i piedi, doloranti per il lungo cammino e guardò meravigliato l'uomo che cercava*

*l'orizzonte: aveva scostato qualche tizzone e glielo aveva messo sotto i piedi. Quel tepore fu come un balsamo per la sua stanchezza. Allora lo sconosciuto tirò fuori dalla bisaccia due pezzi di manioca e ne offrì uno all'uomo che cercava l'orizzonte. Egli lo accettò, e senza darsi troppo peso cominciò ad arrostitire il suo pezzo di manioca sulle fiamme. L'altro invece si incamminò verso il folto della selva e ritornò con due grandi foglie, nelle quali avvolse amorevolmente la sua porzione. Aspettando che si cocesse, osservò l'uomo che cercava l'orizzonte mentre cercava di mangiare la sua razione mezza calcinata. Poi dopo aver tastato la sua parte, la ritirò dal fuoco, aprì l'involucro di foglie, ed ecco la manioca bianca e fragrante. Gliene offrì la metà e l'uomo che cercava l'orizzonte seppe di aver trovato qualcosa di meglio di ciò che già conosceva. Uno mangiava un cibo dal sapore inimmaginabile e l'altro provava una sensazione di sollievo ai piedi che mai prima aveva sperimentato. Dopo cena si distesero per riposare, ma prima disposero in terra i loro talismani protettori. L'uomo che cercava l'orizzonte si meravigliò delle collane multicolori, e l'altro si commosse alla bellezza delle pietre verdi e azzurre che il suo anfitrione aveva disposto intorno al fuoco.*

*All'alba si prepararono a continuare il cammino. All'uomo che cercava l'orizzonte piaceva la compagnia dell'altro, e forse per questo gli chiese dove andasse. "Verso l'orizzonte, voglio vedere cosa c'è dall'altro lato", rispose, e le sue parole rallegrarono l'uomo che veniva dal fiume. "Allora possiamo andare insieme", gli disse contento. Ma la sua allegria durò poco, perché appena si misero in movimento, l'uomo della selva cominciò a camminare nella direzione dalla quale veniva lui. "No l'orizzonte è di là!", disse l'uomo del fiume. "Ti sbagli. Io vengo da lì, e l'orizzonte è di fronte ai miei occhi. Perché tu gli dai le spalle?", chiese l'uomo della selva. Dopo un istante di esitazione, seppero di star cercando la stessa cosa e di aver iniziato a trovarla. Allora parlarono a lungo, dei costumi della loro gente, del colore degli uccelli, della sagacità degli animali, del sapore dei frutti, dei segreti del fiume e della selva, dei loro destini così simili, esiliati perché volevano sapere più di quanto fosse concesso.*

*Quando i due uomini si separarono, e uno iniziò il cammino di ritorno verso il fiume, e l'altro verso la selva profonda, sapevano che cercando l'orizzonte avevano trovato qualcosa di più importante: la certezza dell'esistenza dell'altro, dell'altro uguale nella forma, ma differente nelle abitudini, e ciascuno si vide più ricco di quando aveva iniziato il cammino, perché il viaggio aveva dato loro le conoscenze che mai avrebbero avuto i vecchi saggi dell'immobilità».*

## SFOGO DI RABBIA

*Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato, scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato*

› Sara Accorsi

**T**i è capitato di ascoltare l'ultima canzone di Diodato il vincitore di Sanremo? Inizia così: "Lo vedi arriva un'altra estate/Lo so non ci credevi più/Ché è stato buio l'inverno, troppo duro, un inferno/E così immobile la primavera". Se dopo la primavera passata 'immobile' e un duro inferno, qualcuno sta vivendo la sua estate come nulla fosse accaduto, forse qualche problema esiste. Magari anche solo in te, che fatichi di fronte a foto di amici tutti belli vicini al mare a non restarci male, o che di fronte a chi non si mette la mascherina perché fa caldo, vorresti poter avere la facoltà di fargliene indossare due così impara a lamentarsi d'aria fritta. Che sia insito in una parte di noi trovare sempre il modo di cavarsela a dispetto di ogni regola è un dato di fatto, fare un esempio parrebbe riduttivo; che sia insito in una parte di noi aumentare esponenzialmente

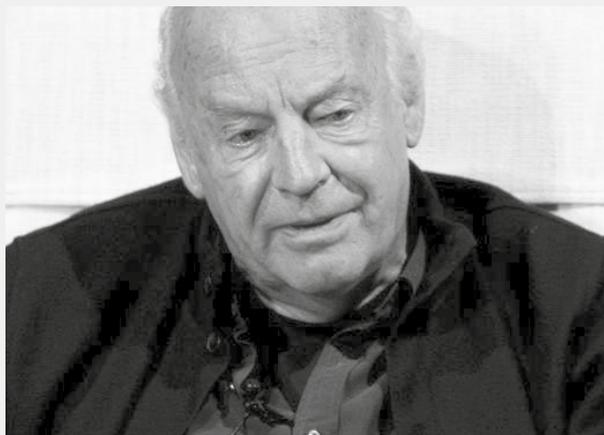
SEGUE A PAGINA 32 >



# RIFLESSIONI DI UNO “STRAVAGANTE” SUL TEMPO DEL CORONAVIRUS

Renato Rondinella

**C**ostretto come tutti o molti ad una “quarantena” forzata quanto volontaria, passata in solitudine, in territorio montano, senza altro conforto reale e rassicurante che quello dei miei libri e dei loro Autori, che Puskin chiamava “I miei Amici”, mi torna fra le mani un appunto su un’intervista che aveva stimolato la mia curiosità in tempi alquanto lontani. Occupazione questa comunque molto più rassicurante che la fruizione delle tragiche e ambigue notizie fornite dalle televisioni. Si tratta infatti di ritrovare persone letterarie ma non meno reali di altre e che hanno profondamente influenzato, dialogando con me, la mia vita passata. Ed ora continuano a stimolare la curiosità di sapere se ce n’è un’altra futura. Ma veniamo al punto: nel gennaio del 2000 comparve su un noto quotidiano italiano un’intervista a Eduardo Galeano, sul suo libro “A testa in giù”. Il grande scrittore uruguayano riportava, in quella sede, una stupefa-



*Eduardo Galeano*

cente dichiarazione di un impensabile personaggio che così argomentava: “Oggi giorno la gente non rispetta più nulla. La corruzione sta minando questo paese. La verità, l’onore e la legge sono scomparse dalla nostra vita”. “Sembra questo il pensiero sdegnato di un buon padre di famiglia” argomentava Galeano, ma invece era un brano di un’intervista rilasciata nel 1931 da Al Capone, il famoso criminale italo-americano. Costui, con una spudoratezza incredibile, poteva parlare di giustizia e legalità perché il mondo, in qualche modo “gira alla rovescia” nel 1931 come ai nostri giorni. “Il mondo alla rovescia premia alla rovescia: disprezza l’onestà, castiga il lavoro, ricompensa la mancanza più spudorata di scrupoli”. In altre parole il crimine e il malcostume più sfacciato pagano secondo il pensiero e l’analisi di Galeano, ieri come oggi. Ed è per questo che si può impunemente parlare di “tasso naturale di disoccupazione” ovvero in demografia di “eccedenze di popolazione”. Aggiungeremmo noi anche di “varia-

**CONTINUO DI PAGINA 30 >**

la percentuale di mettere in pericolo la propria vita è un ulteriore dato di fatto, qui un esempio pensando ad alcuni sport molto rischiosi. Se questi due dati valevano prima del Covid e valgono tuttora con tutti gli elementi legati al contagio, in questa lunghissima primavera si è aggiunto un ulteriore dato: la routine non può essere data per scontata e quindi la disponibilità ad ascoltare idiozie è crollata drasticamente, anche nelle persone più pazienti. E così succede che la presenza durante un incontro tra cittadini del solito anti-tutto che si erge del tutto fuori argomento a esperto di terapie intensive, sostenendo con voce piena che nei mesi passati la gente è stata fatta morire intubandola, proprio così, nelle terapie intensive hanno intubato le persone per farle morire con l'ossigeno, fa ribollire non solo il sangue, ma ogni elemento liquido presente nel corpo. Posto che anche tu stesso che hai ascoltato questa rivelazione non hai alcuna competenza per poter confutare la tesi, ma hai un minimo di umiltà per riconoscere che esistono medici esperti che salvano vite, ti giunge però una profonda domanda esistenziale. Ti sale un desiderio ardente di sapere se a quel tale domani venisse la febbre alta, cosa farebbe? Chiamerà il medico? O scriverà alla mail da cui riceve sempre la newsletter della

**SEGUE A PAGINA 34 >**

bilità dei MAC”, cioè delle “Massime concentrazioni accettabili” di sostanze tossiche introdotte dall’uomo nella biosfera. Variabili continuamente indicate al rialzo dalle varie legislazioni del “mondo globale”, non in funzione della loro effettiva nocività biologica, ma in funzione della rilevanza degli interessi economici e di “Mercato” in gioco.

Oggi e da moltissimi lustri, osservava nell’intervista lo scrittore con preveggenza profetica: “s’insegna a consumare anche se una gran parte degli uomini non ha i mezzi per farlo. Si lavora per lo sviluppo senza limiti, ma le migliori condizioni per la maggior parte delle imprese coincidono il più spesso con le peggiori condizioni di vita, di salario e soprattutto di salute per chi lavora. Si abbattano frontiere e s’inneggia alla libertà, ma la globalizzazione è un cappello a cilindro dove le fabbriche spariscono per magia, fuggendo verso paesi più poveri. È una società che preferisce invocare la sicurezza piuttosto che la giustizia e in cui c’è sempre più gente che applaude al sacrificio della Giustizia (specie verso le fasce sociali più deboli) sull’altare di una spesso fantomatica propria sicurezza”. “Combatti la povertà e la fame: mangiati un povero” ci riporta Salsedo da un macabro slogan letto su di un murales di Buenos Aires. E concludeva l’intervista invitandoci a immaginare un mondo in cui la Gente non sia più guidata dalle sole macchine, né programmata dai computer, né attirata solo dalle merci dei supermercati, né guidata dai televisori sotto l’occulta regia di poteri finanziari, invisibili ai più. Una Terra per chi e di chi si batte per i diritti umani, per i “Senza-Terra”, per tutti, a partire dagli ultimi degli ulti-

mi. Questo il nostro caldo auspicio in preparazione di un ripensamento degli uomini di buona volontà, nella difficile fase che ci aspetta. Tempo di riappropriazione della nostra Vita dopo la follia ed il baratro verso cui ci hanno condotto le vicende e l’esperienza del Coronavirus. Tenendo cioè in gran conto il detto degli Indiani



Sioux: “La mia Gente non potrà mai essere costretta a quello che i bianchi chiamano lavoro. L’uomo che così lavora non può sognare e la Saggezza deriva dal Sogno”.

Ovvero ci pare maturo il tempo per una riflessione su un Mondo e una Terra in cui l’accezione del “lavoro” possa invece finalmente non più coincidere con gli interessi del solo profitto e dei “Mercati” ma evolvere verso la consapevolezza che “L’amore, il lavoro e la conoscenza sono la fonte della nostra vita. Dovrebbero anche governarla” (Wilhem Reich).

**CONTINUO DI PAGINA 32 >**

verità complottista? O contatterà via social in privato uno di quei super soggetti che nessuno conosce solo perché dicono la verità? Vorresti essere una mosca per sapere se una normalissima pastiglia per la pressione la prende. Riconosci la rabbia insita in queste domande, ma in realtà vuoi avere la certezza che sia una persona coraggiosa fino alla fine. Chi si fa portatore in un incontro pubblico di una tesi di questa portata, cioè che l'ossigenazione dei pazienti ricoverati per Covid-19 li ha portati alla morte, deve avere il coraggio di essere alternativo in tutto, no? È obbligatorio. Lo deve a chi ha avuto la pazienza di ascoltarlo illustrare la tesi senza interromperlo. Perché se è un colosso di coerenza non solo a parole, allora qualche tuo ribollito potrebbe anche sedarsi. Oppure davvero il TSO. Perché se dopo una primavera passata in casa, mentre c'era una parte d'Italia che non si poteva neanche azzardare a chiedere un giorno di ferie o un permesso per dare soccorso a chi si ammalava, fai cose, vedi gente e semini idiozie come se nulla fosse, e se ti viene la febbre, ti comporti come tutte le pubblicità fino allo scorso gennaio ci hanno sempre detto di fare, cioè imbottirci di farmaci e cancellare ogni stato influenzale, allora siamo davvero in totale assenza di ossigeno cerebrale...

{ *il BorgoRotondo* }

*Periodico della ditta*  
IL TORCHIO SNC  
DI FERRARI GIUSEPPE E  
FORNI ELVIO

Autorizzazione del  
Tribunale di Bologna  
n. 8232 del 17.2.2012

*Pubbliche relazioni*  
ANNA ROSA BIGIANI  
San Giovanni in Persiceto  
Tel. 051 821568

*Fotocomposizione e stampa*  
Tipo-Lito "IL TORCHIO"  
Via Copernico, 7  
San Giovanni in Persiceto  
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187  
E-mail: [info@iltorchiosgp.it](mailto:info@iltorchiosgp.it)  
[www.iltorchiosgp.it](http://www.iltorchiosgp.it)

*Direttore responsabile*  
MAURIZIO GARUTI  
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

*Caporedattore*  
GIANLUCA STANZANI

*Comitato di redazione*  
SARA ACCORSI,  
PAOLO BALBARINI,  
MATTIA BERGONZONI,  
MAURIZIA COTTI,  
ANDREA NEGRONI,  
GIORGINA NERI,  
IRENE TOMMASINI

*Progetto grafico (bianco&nero)*  
MARIA ELENA CONGIU

*Sito web*  
PIERGIORGIO SERRA

*Fotografie*  
PIERGIORGIO SERRA  
DENIS ZEPPIERI

*Illustrazioni*  
SERENA GAMBERINI

*Direzione e redazione*  
APS BORGOROTONDO  
Via Ungarelli 17  
San Giovanni in Persiceto  
sito web: [www.borgorotondo.it](http://www.borgorotondo.it)  
e-mail: [borgorotondo@gmail.com](mailto:borgorotondo@gmail.com)

*Hanno collaborato a questo numero*  
SIMONETTA CORRADINI  
EVA BENAZZI  
ROMANO SERRA  
GIOVANNI CAVANA  
FEDERICO OLMI  
RENATO RONDINELLA

*Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.*

**Anno XVIII, n. 06-07, GIUGNO - LUGLIO 2020 - Diffuso gratuitamente**

